



Regione Basilicata



Comune di Stigliano



Comune di Craco



Provincia di Matera

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE  
DI UN PARCO FOTOVOLTAICO PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA,  
DELLE OPERE CONNESSE E DELLE INFRASTRUTTURE INDISPENSABILI  
Comune di Stigliano (MT) e Comune di Craco (MT)

**PROGETTO DEFINITIVO**

**A4**  
Relazione archeologica

*Proponente*



Rinnovabili Sud Due  
Via Della Chimica, 103 - 85100 Potenza (PZ)

Dott.ssa Miriana Susini  
*Miriana Susini*  
Archeologa Specializzata  
Via San Luca, 5 - 85100-Potenza  
P.IVA 02026610762  
C.F. SSNMRM89E69G942A

Formato

**A4**

Scala

-

Revisione	Descrizione	Data	Preparato	Controllato	Approvato
01	Aggiornamento	22/11/2022	M.S.		Ing. Gaetano Cirone

1.PREMESSA.....	2
2.IL PROGETTO.....	3
3. METODOLOGIA DI ANALISI.....	6
3.1 STUDIO BIBLIOGRAFICO E D'ARCHIVIO .....	6
3.2 LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA .....	7
3.3 LA FOTOINTERPRETAZIONE.....	9
4 INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE.....	11
4.1 IL QUADRO GEOMORFOLOGICO E PEDOLOGICO .....	11
4.2 IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO .....	14
4.3 LA VIABILITÀ ANTICA E LE IPOTESI RICOSTRUTTIVE .....	26
5.VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	40
5.1 AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO .....	40
5.2 AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHITETTONICO (D. Lgs.42/2004 ARTT. 10; 45) .	40
5.3 BENI-PAESAGGISTICI ART. 142 -LET. M -NUOVA ISTITUZIONE.....	40
5.4 VERIFICA DELLE INTERFERENZE TRATTURALI (D.M. 22/12/1983).....	40
5.5 AREE NON IDONEE .....	41
6. ANALISI FOTOINTERPRETATIVA .....	44
7. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO .....	48
9. BIBLIOGRAFIA .....	51

## **ALLEGATI**

### **SCHEDE UR**

- A4.1. CARTA ARCHEOLOGICA**
- A4.2. CARTA DELLE ANOMALIE**
- A4.3. CARTA DELL'USO DEL SUOLO**
- A4.4. CARTA DELLA VISIBILITÀ E DELLE UT**
- A4.5. CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO**
- A4.6. CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO**

### **TEMPLATE GNA GIS**

- MOPR
- CATALOGO MOSI
- CARTA POTENZIALE
- CARTA RISCHIO

## 1.PREMESSA

La presente relazione archeologica viene emessa al fine di ottemperare alle prescrizioni contenute nella nota MIC|MIC\_SS-PNRR|12/08/2022|0002405-P| [34.43.01/8.69.1/2021]

La relazione è stata redatta da chi scrive, in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex D. Lgs. 50/2016 art. 25, **iscritta nell'elenco nazionale dei professionisti abilitati ad eseguire interventi sui beni culturali al n.1737** (ai sensi dell'articolo 9bis del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - D.Lgs.42/2004; D.M. 244 20/05/2019 ).

Lo studio è condotto in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE ed in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

-Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modificazioni e integrazioni.

-Linee guida MiC Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.

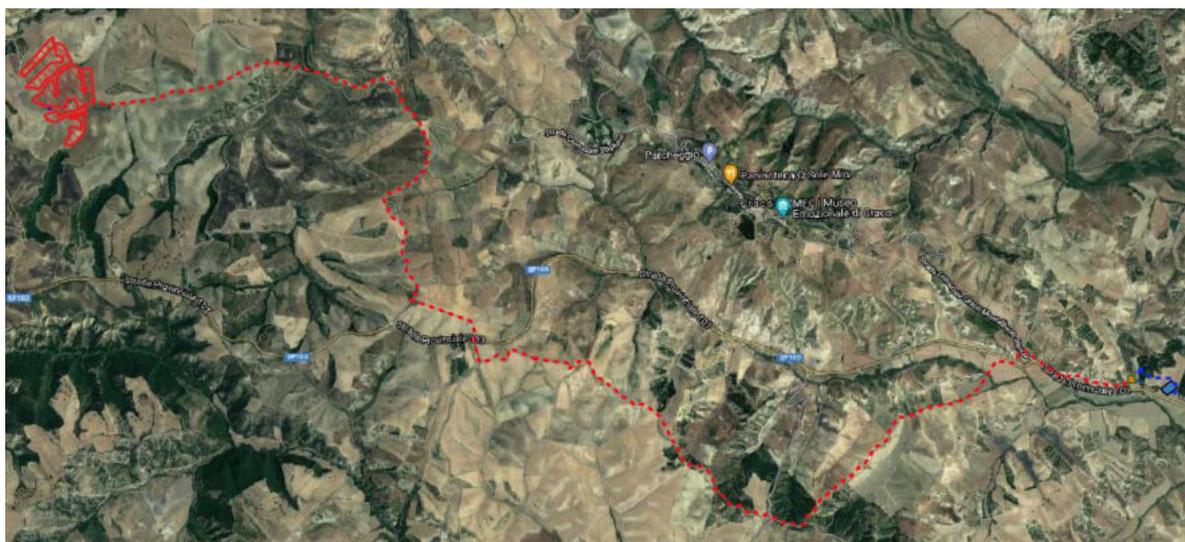
-Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).

**-DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 febbraio 2022.** *“Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati”*, pubblicato sulla G.U. del 14 aprile 2022.

## 2.IL PROGETTO

La zona di interesse progettuale è ubicata nel territorio del Comune di Stigliano, a ridosso delle SP4 ed SP103 in località Cucifoglio e Macchiosa.

Nello specifico, il sito di installazione del parco fotovoltaico di progetto si trova a circa 11 Km ad Est dal centro abitato di Stigliano, a circa 34 km a Nord-Ovest dal centro abitato di Policoro e a circa 37 km a sud-ovest di Matera, sito ad una altitudine di circa 200 m s.l.m..



*Figura 1 – Ortofoto dell'area di impianto e tracciato delle opere di connessione*

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere di connessione ed infrastrutture indispensabili in Località *Cucifoglio e Macchiosa* del Comune di Stigliano, in provincia di Matera; mentre la Stazione Utente per la connessione alla rete elettrica nazionale sarà ubicata alla località *Piane Carosiello* del Comune di Craco, in prossimità della stazione di smistamento RTN TERNA di Craco Peschiera.

Più nello specifico, il progetto riguarda la realizzazione un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile con potenza complessiva pari a 19,99 MW

L'impianto si sviluppa su un'area di complessivi circa 26 ettari nel territorio di Stigliano con opere connesse in comune di Craco. Nella zona non si rilevano caratteristiche naturalistiche di particolare rilievo; nelle immediate vicinanze del sito non ci sono centri abitati: lo stesso centro abitato di Stigliano dista circa 11 km dall'area dell'impianto di generazione.

La realizzazione del progetto proposto richiederà l'esecuzione di alcune opere civili, quali le opere di recinzione, le opere di basamento delle cabine/prefabbricati/shelter, accessi,

cunicoli per cavi, ecc., oltre alla realizzazione/installazione dell'impianto fotovoltaico nel senso stretto del termine. Per quest'ultimo, invece, le strutture di sostegno dei moduli fotovoltaici non richiederanno particolari opere civili, in quanto la struttura di sostegno dei moduli fotovoltaici sarà ancorata a terra mediante pali battuti fino a profondità idonee.

Pertanto, la realizzazione del progetto, nella sua totalità delle opere, prevede una serie articolata di lavorazioni che sono complementari fra di loro, e che possono essere sintetizzate mediante una sequenza di fasi di lavorazione che risulta determinata dall'evoluzione logica, ma non necessariamente temporale.

1. *Fase iniziale*: "Cantierizzazione" dell'area, attraverso, innanzitutto, rilievi in sito e, successivamente, la realizzazione delle piste d'accesso alle aree del campo fotovoltaico. Subito dopo si realizzerà l'allestimento dell'area di cantiere recintata, ed il posizionamento dei moduli di cantiere. In detta area di cantiere, sin da questa fase iniziale sarà garantita una fornitura di energia elettrica e di acqua;
2. Realizzazione delle strade interne all'impianto (perimetrali e trasversali alla direzione N-S) e delle piazzole antistanti le cabine elettriche;
3. Realizzazione degli Scavi per le platee di fondazione delle cabine elettriche;
4. Regimazione delle acque;
5. Trasporto delle componenti dell'impianto (moduli fotovoltaici, strutture di sostegno, cabine elettriche prefabbricate) e posa in opera ed assemblaggio dei componenti interni;
6. Tracciamento della posizione dei pali di sostegno delle strutture metalliche dei moduli fotovoltaici;
7. Montaggio strutture metalliche di sostegno dei moduli fotovoltaici mediante l'infissione diretta dei pali di sostegno delle stesse, a mezzo di idoneo mezzo battipalo;
8. Realizzazione dei cavidotti interrati sia di Media Tensione (MT a 30 kV) che di Bassa Tensione (BT);
9. Montaggio moduli Fotovoltaici e collegamenti elettrici;
10. Realizzazione cavidotto MT esterno
11. Realizzazione recinzione ed impianto illuminazione;
12. Opere di dismissione cantiere e ripristino e mitigazione ambientale: il trasporto a rifiuto degli inerti utilizzati per la realizzazione del fondo delle aree di lavoro

e posa di terreno vegetale allo scopo di favorire l'inerbimento e comunque il ripristino delle condizioni *ante operam*;

13. Collaudi elettrici e Start Up dell'Impianto;

14. Messa a dimora di siepi e reperimento di materiale vegetale per la riqualificazione delle fasce ad uso colturale.

Parallelamente alle fasi descritte, saranno condotte le lavorazioni di realizzazione della Sottostazione Elettrica Utente afferente alle opere di connessione, dell'impianto di accumulo elettrochimico e delle altre opere indispensabili alla connessione (ampliamento SE terna e cavidotto di collegamento alla SE utente).

### 3. METODOLOGIA DI ANALISI

#### 3.1 Studio bibliografico e d'archivio

Il lavoro di analisi si è basato sullo spoglio bibliografico, della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Per l'inquadramento generale si è adottato un *buffer* di 5 km per lato per gli interventi di nuova realizzazione, consentendo un'analisi complessiva del territorio, sulla base del censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite o disponibili.

Per la redazione del documento di valutazione di impatto archeologico si è proceduto con l'indagine d'archivio e bibliografica incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni, relative al territorio interessato dagli interventi, di carattere storico archeologico e la consultazione dei seguenti documenti:

- archivio SABAP\_BAS<sup>1</sup>
- spoglio bibliografico sull'area di intervento;
- consultazione del Piano Urbanistico dei Comuni;
- segnalazioni/vincoli archeologici e interferenze tratturali;
- bibliografia scientifica di riferimento pubblicata;
- consultazione della cartografia disponibile.

Per il censimento delle presenze archeologiche è stato utilizzato il MODULO MOSI, presente nel TEMPLATE GNA\_VIARCH 1.2 ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dall'ICA. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI -Definizione, tipo-; CRONOLOGIA -periodo, datazione-; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

---

<sup>1</sup> Autorizzazione nota MIC\_SABAP-BAS n.11662-P del 28.09.2022

## 3.2 La ricognizione archeologica

### Metodologia

Le operazioni sul terreno sono state condotte sulla base della CARTA TECNICA REGIONALE.

Le informazioni sono confluite nelle schede che seguono il formato ICCD denominato MODI-Modulo Informativo, che ha il vantaggio di contenere solo un numero limitato di informazioni essenziali e nei moduli RCG del TEMPLATE GNA\_VIARCH 1.2 ancora in fase di sperimentazione.

Per il campionamento sistematico è stata utilizzata la Scheda MODI, che indica delle unità spazio-territoriali di ricognizione, presentanti caratteristiche simili (morfologia, vegetazione o di visibilità) e non necessariamente caratterizzate da evidenze archeologiche, rappresenta uno strumento prezioso per la conoscenza del territorio ricognito. Le schede forniscono le informazioni relative all'ubicazione del tratto in esame, il metodo di ricerca, una breve descrizione dell'area ricognita, comprensiva dei dati ambientali, e, dove possibile, ne offre un'interpretazione utile ai fini della valutazione del rischio archeologico.

Dal punto di vista della metodologia dell'indagine archeologica, per conseguire dei risultati, la ricognizione non può prescindere dall'analisi delle destinazioni d'uso dei suoli, poiché le coltivazioni, condizionando la visibilità del suolo, determinano il grado di copertura e la capacità di lavoro.

Per uniformare il lavoro agli standard ministeriali, sono stati utilizzati i valori della carta della visibilità e della carta della copertura del suolo riportati nel Template GNA Viarch 1.2.

La visibilità è stata stimata in una scala di valori che va da 0 (non accessibile) a 5 (ottima).

**0 -visibilità inaccessibile** (quando i terreni sono completamente ricoperti da rovi o recintati o proprietà privata);

**1- area urbanizzata** (tessuto urbano, aree antropizzate);

**2- visibilità pessima** (vegetazione spontanea, sterpaglie)

**3- visibilità scarsa** (in genere il valore è utilizzato per i vigneti e gli uliveti o per piantagioni che comunque prevedano lavori in profondità nel terreno);

**4- visibilità media** (seminativo o altri tipi di colture alti fino a 10 cm);

**5- visibilità ottima** (campi arati o fresati o comunque liberi da vegetazione).

### **RCG\_dettaglio (copertura)**

-  superficie artificiale
-  superficie agricola utilizzata
-  superficie boscata e ambiente seminaturale
-  ambiente umido
-  ambiente delle acque

### **RCG\_dettaglio (visibilità)**

-  0 (area non accessibile)
-  1
-  2
-  3
-  4
-  5

### **Cartografia elaborata: utilizzo del suolo e grado di visibilità**

A seguito delle indagini di ricognizione è stata elaborata in ambiente GIS una cartografia di dettaglio (scala 1:2.000 su CTR) con l'indicazione rispettivamente della visibilità e della copertura del suolo (ovviamente da intendersi al momento del passaggio dei ricognitori). Come indica la carta della visibilità, appositamente elaborata, la destinazione dei suoli oggetto di analisi è sia agricola, con seminativi e ampie aree di pascolo semplice, sia urbanizzata sia inaccessibile. Nell'area di progetto sono presenti anche aree di incolto che rendono piuttosto difficile la lettura del rischio archeologico perché il grado di visibilità associato è basso.

Altro tipo di documentazione eseguita nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità dell'unità topografica e delle evidenze rinvenute.

### **Esito delle ricognizioni territoriali/ survey**

L'area di indagine è stata calcolata con *buffer* di 50 mt lineari a partire dall'opera in progetto.

La ricognizione sul terreno, effettuata tra i mesi di Settembre/Ottobre 2022, non ha messo in evidenza nessuna area di dispersione. Si segnala solo il rinvenimento di una esigua area di fr. fittili nell'area dei futuri pannelli (*v.infra* **UR1**: RCG\_Copertura: superficie Agricola; RCG\_Visibilità:5; VRP:Rischio:medio).

### 3.3 La fotointerpretazione

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole e stanno a significare la presenza di elementi archeologici obliterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.
- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si

inserirlo. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituirne un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e la loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate

principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

## **4 INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE**

### ***4.1 Il quadro geomorfologico e pedologico***

La Basilicata non costituisce una regione geologica e morfologica ben definita, e comprende porzioni di strutture geologiche che hanno continuità con le regioni confinanti. I suoi confini amministrativi, quindi, dal punto di vista fisico risultano per la maggior parte convenzionali, non corrispondenti a vere e proprie demarcazioni naturali. Il territorio della Basilicata è caratterizzato da tre grandi unità morfologiche e geologiche:

- a) l'Appennino, nel quale, dal punto di vista geologico, possono essere distinti due complessi fondamentali: uno calcareo-dolomitico (serie carbonatica), ed uno, in gran parte terrigeno, definito con il nome ampiamente comprensivo di flysch;
- b) la Fossa Bradanica, chiamata anche fossa premurgiana;
- c) l'Avampaese Apulo, rappresentato da una propaggine occidentale del tavolato murgiano pugliese.

L'unità dell'Avampaese Apulo interessa una superficie ridotta del territorio regionale (poco meno dell'1%), mentre le altre due formazioni, l'Appennino e la Fossa Bradanica, vi sono ampiamente rappresentate, costituendone rispettivamente il 56 % e il 43 %.

La Basilicata è una regione prevalentemente montuosa e collinare. Solo il 10% circa della superficie è occupata da pianure, concentrate in gran parte nella piana costiera del Metapontino. Il 34 % circa del territorio regionale si trova al di sopra dei 700 m di altitudine, e solo il 26 % è al di sotto dei 300 m di quota.

I rilievi dell'Appennino sono distribuiti in dorsali con allineamento NW-SE e con quote via via decrescenti procedendo da ovest verso est. Lungo il versante tirrenico sono presenti i rilievi più elevati ed estesi, costituiti dai massicci calcarei e dolomitici dell'Alburno, dei monti di Sala Consilina, Lagonegro e del Pollino, che si susseguono in una catena. Questa, nella porzione meridionale della regione, si scompone in gruppi montuosi più isolati, come il Monte Sirino e il Volturino. Procedendo verso est, e quindi nella parte centrale del territorio regionale, si passa alle più blande ondulazioni del flysch e delle argille scagliose, spesso interessate da ingenti movimenti franosi.

Verso oriente, la Fossa Bradanica è caratterizzata da forme meno tormentate e più dolci, costruite dalle formazioni clastiche conglomeratiche, sabbiose e argillose di età più recenti

che sono incise dalle valli dei principali corsi d'acqua, e che si raccordano con regolarità ai terrazzi marini, alle pianure e alle aree dunali della costa ionica.

Infine, un'area morfologica del tutto caratteristica e unica è rappresentata dalla regione vulcanica del Vulture, dominata dalla presenza dell'edificio vulcanico principale, e caratterizzata dalle piane a materiali piroclastici sottostanti.

Da un punto di vista pedologico il territorio lucano si suddivide in 5 regioni principali che ne rappresentano i principali ambienti litomorfologici, ulteriormente suddivise in province. Il territorio preso in esame ricade quindi nella Regione Pedologica 59.7 “Aree collinari e montane con rocce calcaree mesozoiche e terziarie” (calcari, dolomiti, marne) dell'Appennino meridionale ed in due principali province<sup>2</sup>:

- Provincia pedologica 6, Suoli dei rilievi centrali a morfologia aspra
- Provincia pedologica 12, Suoli delle colline argillose

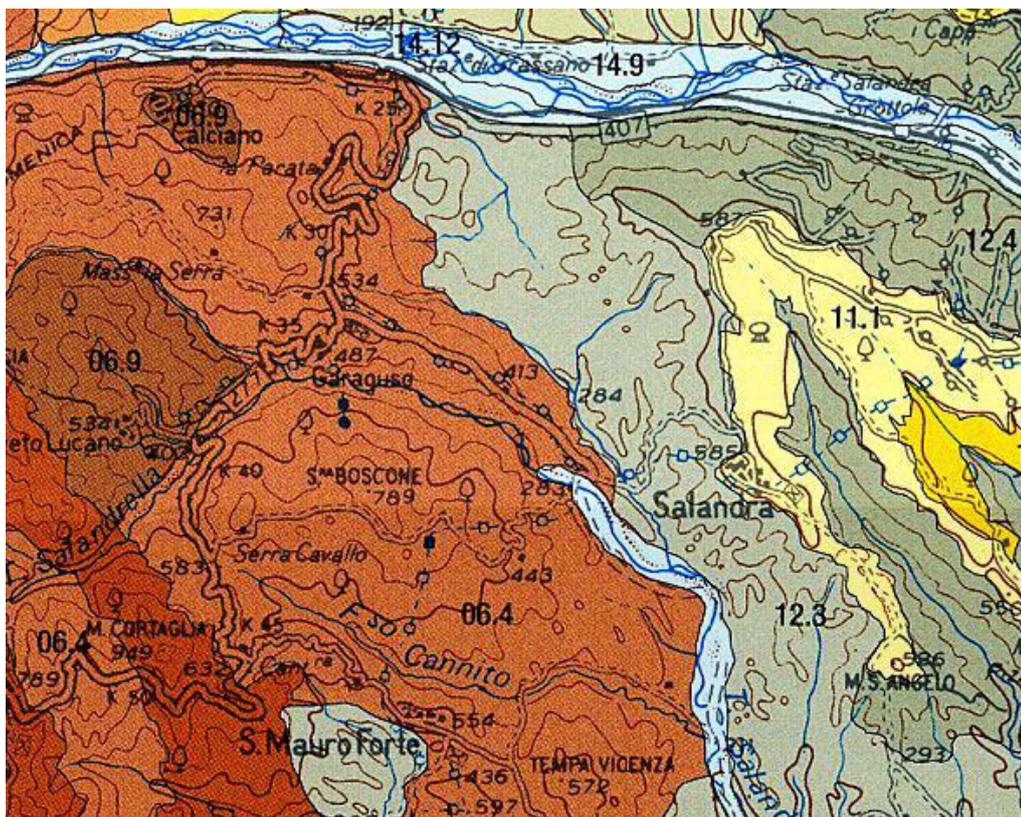


Figura 2. Fonte: <http://www.basilicatanet.it/suoli/comuni.htm#>

I suoli dei rilievi centrali a morfologia aspra vanno da moderatamente acclivi a molto acclivi

con substrato di rocce sedimentarie terziarie flyscioidi, con l'alternanza di arenarie con marne ed argille. La litologia è costituita da rocce poco permeabili, per cui in

<sup>2</sup> Fonte: [http://rsdi.regione.basilicata.it/gisWiki/bin/view/RSDI+Carta+Pedologica/2.3.4\\_Le+province+pedologiche](http://rsdi.regione.basilicata.it/gisWiki/bin/view/RSDI+Carta+Pedologica/2.3.4_Le+province+pedologiche)

concomitanza di eventi piovosi, l'acqua ha un tempo di infiltrazione nel suolo molto elevato ed i fenomeni

erosivi sono molto intensi, incidendo così i versanti. Di conseguenza si formano valloni grandi

e profondi, che generano un paesaggio aspro e accidentato. Inoltre, l'alternanza di strati di rocce plastiche e rigide determinano un diverso comportamento meccanico ed idrologico predisponendo l'innescò di fenomeni franosi. Sono molto diffuse, infatti, frane di scivolamento sulla maggior parte dei versanti di questo territorio. Le caratteristiche pedologiche di questa parte del territorio limitano molto l'uso agricolo soprattutto a pendenze elevate, per cui la destinazione è prevalentemente silvo-pastorale. A quote più basse è insediata un'agricoltura di tipo tradizionale, anche se la maggior parte di questa provincia pedologica è stata interessata dal fenomeno dell'abbandono dell'attività agricola. Nella seconda provincia pedologica il processo pedogenetico che caratterizza i suoli è la vertisolizzazione. Il nome del processo deriva dal nome latino *vertere* (girare, rivoltare): questi suoli hanno un profilo omogeneo dalla superficie fino ad una profondità di 60-80 cm. Tale omogeneità è evidente nel colore, nella tessitura e nel contenuto in sostanza organica. Il fenomeno è legato alla tessitura argillosa e alla presenza di argille a reticolo espandibile ed a un clima con forti contrasti stagionali. Nei periodi secchi la contrazione delle argille provoca l'apertura di profonde fessurazioni che si richiudono in periodi umidi, con il rigonfiamento delle argille. I suoli che presentano tali fenomeni sono denominati vertisuoli.

Da un punto di vista geomorfologico, la seconda provincia pedologica è caratterizzata da rilievi collinari costituiti dall'estesa formazione delle argille grigio-azzurre della fossa bradanica e del bacino di Sant'arcangelo, appartenenti a vari cicli sedimentari marini. Tali rilievi mostrano forme di instabilità che influenzano la morfologia dei versanti. I versanti con morfologia lievemente ondulata, con pendenze deboli, sono caratterizzati da erosione laminare e da colate fangose. I versanti più ripidi sono invece caratterizzati da erosione lineare, (Carta dei suoli della Regione Basilicata)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Fonte: PIANI DI AZIONE LOCALE (PAL) REGIONE BASILICATA, [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

## **4.2 Il quadro storico-archeologico**

L'impianto fotovoltaico oggetto della presente indagine è collocato nel territorio compreso tra i comuni di Stigliano (impianto) e Craco (connessione). Nell'area di indagine di 5 Km ricadono anche settori meridionali dei comuni di San Mauro Forte e di Ferrandina, in provincia di Matera.

L'area di indagine interessa in maniera marginale anche i comuni di Pisticci, Tursi e Montalbano Jonico.

### **Stigliano**

Il territorio comunale ha restituito nel tempo un'importante serie di dati che definiscono un'occupazione del territorio a partire dall'**ETÀ DEL BRONZO**.

Una suggestiva interpretazione identificherebbe il toponimo Stigliano come una forma aferetica di Ostigliano, dal gentilizio Hostilius, cognome comune in epoca romana, fino agli anni 249 – 251 d.C., in cui visse l'imperatore Caius Vibius Hostilianus Tessius Quintus, figlio di Troiano Decio.

A sud dell'abitato moderno, sulla fiumara di Gorgoglione, è documentato materiale ceramico d'impasto<sup>4</sup>, nonché diversi nuclei di necropoli enotrie (databili tra l'età dell'età Bronzo e l'età del Ferro) sono stati identificati in Località Piano delle Fontana<sup>5</sup>, Orto della Corte<sup>6</sup> e in Contrada S. Nicola presso il cimitero<sup>7</sup>.

Per l'**ETÀ ARCAICA** la documentazione è prevalentemente di carattere sepolcrale e documenta contatti sempre più intensi tra indigeni e le aree magno-greche<sup>8</sup>. Numerosi sono i manufatti di VI sec. a.C. di produzione magnogreca rinvenuti nei corredi delle sepolture di Località Piano della Taverna, Scorciabuoi, Fosso dell'Eremita e Piana di Acinello<sup>9</sup>.

All'età romana si riferiscono di cippi sepolcrali in Località La Tavernola<sup>10</sup>, lungo una direttrice viaria che collega Stigliano al Fosso dell'Eremita e in Contrada Romito presso la Cappella di S. Maria tra il torrente Salandrella e il fiume Sauro<sup>11</sup>.

L'insediamento di Località Fosso dell'Eremita attesta inoltre una frequentazione senza soluzione di continuità dal periodo romano fino al Basso Medioevo<sup>12</sup>. Di età tardo-romana è l'impianto di un grande edificio con un ambiente absidato e annesso un vano adibito a

<sup>4</sup> De Siena et alii 2006, pp. 343-348;

<sup>5</sup> Pennetti 1899, pp. 5-6.

<sup>6</sup> Pennetti 1899, p. 84; Ranieri 1972, p. 357; Valente 1989, p. 133; Sansone 2006, pp. 33 e ss.

<sup>7</sup> Pennetti 1899, p. 6; Sansone 2006, p. 50.

<sup>8</sup> Pennetti 1899, p. 84; Valente 1989, p. 133; Sansone 2006, pp. 33 e ss.

<sup>9</sup> Sansone 2006, p. 43.

<sup>10</sup> Pennetti 1899, pp. 83-84; Sansone 2006, p. 58.

<sup>11</sup> Colonna 1904, p. 19; Capano 1996, p. 32.

<sup>12</sup> De Siena 2005; De Siena – La Padula 2005, pp. 249-250; De Siena et alii 2006, pp. 243-358.

cucina, interpretabile come una *statio* o *mansio* che ospitava anche un'area di sepolture e un secondo edificio, probabilmente a carattere culturale<sup>13</sup>. All'Età Altomedievale si riferisce, infine, un nucleo di 8 tombe a fossa con copertura in lastre calcaree posto sul pendio della collina, ad est della rupe e dello stesso abitato<sup>14</sup>.

Nel XI secolo Stigliano entra a far parte del principato di Salerno; nel 1608 appartiene a Roberto Conte di Montescaglioso, il quale nel 1070 lo dona al vescovo di Tricarico in redenzione dei propri peccati.

Goffredo Britanno, suffeudatario del Conte di Montescaglioso, diviene signore di Stigliano.

Nel 1269 il feudo passa a Goffredo di Sarzin, cancelliere e procuratore sotto il regno di Carlo D'Angiò.

Nel 1289, Carlo II dona il feudo a Guglielmo della Marra, già signore di Napoli, il quale detiene il potere per oltre due secoli; in seguito, il feudo passa alla casata dei Carafa.

Dal 1556 al 1638 sale al potere Don Ramiro de Gusman, duca di Medina e vicerè di Napoli, il quale proclama Stigliano primo capoluogo della Basilicata.

Sino al 1783 detiene il potere Don Girolamo, membro della potente casata Colonna di Roma; nel 1806 viene definitivamente abolita la feudalità nel territorio di Stigliano<sup>15</sup>.

## **Craco**

La vicenda insediativa di **Craco** risente di una forte frammentarietà dei dati emersi soprattutto da ritrovamenti fortuiti. Per l'Età del Bronzo e fino all'Età del Ferro è documentata una continuità insediativa delle comunità indigene enotrie. Gli abitati privilegiano un modello insediativo naturalmente difeso e posto in prossimità di fiumi. Presso la **Località S. Angelo** è indiziata la presenza di una necropoli di VIII sec. a.C.

Per l'Età arcaica la documentazione è prevalentemente di carattere sepolcrale e documenta contatti sempre più intensi tra indigeni e le aree magnogreche<sup>16</sup>. L'età Classica è documentata per ora da una segnalazione da *survey* in Località S. Marco, relativo a materiale fittile sparso<sup>17</sup>.

L'età romana è essenzialmente caratterizzata da un'occupazione di tipo rurale indiziata dalla presenza di aree di dispersione di materiale ceramico di fine III/inizi II sec. a.C.<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Trivigno 2004, p. 142.

<sup>14</sup> Trivigno 2004, p. 142.

<sup>15</sup> Sansone 2006; Erga 2011p.7.

<sup>16</sup> Pennetti 1899, p. 84; Valente 1989, p. 133; Sansone 2006, pp. 33 e ss.

<sup>17</sup> Bruscella 2015.

<sup>18</sup> Archivio Sabap.

Un ripopolamento del territorio è attestato in epoca Bizantina. L'insediamento di *Cracum* è documentato per la prima volta nel 1060 inserito tra i possedimenti dell'arcivescovo Arnaldo di Tricarico. Come insediamento stabile è documentato sia tra 1154-1168 come possedimento del feudatario Erberto sia nel 1176-1179, come proprietà di Roberto di Pietrapertosa, giustiziere regio<sup>19</sup>. È a Partire dal XVI secolo che Craco, come possedimento della famiglia dei Sanseverino, registra una certa espansione urbana: risalgono al XVI i grandi palazzi nobili<sup>20</sup>. Al XVII secolo risale invece il Monastero dei Francescani M.O. con l'annessa chiesa di S. Pietro, posta subito a sud-est al di fuori del borgo antico, sull'asse viario che collega il paese alla valle dell'Agri. La frana del 1888 ha determinato un'iniziale contrazione del centro abitato, che si svuoterà definitivamente con la frana degli anni '60 del secolo scorso.

Nel territorio, verso il limite sud-occidentale al confine con il comune di Stigliano, in località S. Marco e a Tempa del Muto sono state individuate aree di frequentazione antropica tardoantica.

### **Ferrandina**

La città di Ferrandina è in provincia di Matera, nella Valle del Basento, posizionata a 482 m. s.l.m. Il territorio in esame, delimitato a Sud dal fiume Salandrella e a Nord-Est dal Basento, copre un'area di circa 23000 Ha e si caratterizza per una geomorfologia articolata che vede alternarsi zone boschive ad alture collinari a formazione calanchiva. L'area non si presta ad una facile lettura storica, sia perché i calanchi ed il terreno lasciato a pascolo per secoli – in tutto quasi un terzo dell'estensione totale- si dimostrano spesso sterili anche dal punto di vista archeologico, mutando continuamente l'aspetto di superficie per effetto degli agenti atmosferici, sia perché, come altri centri della valle del Basento, l'abitato moderno insiste su quello antico compromettendo largamente la conoscenza del sito. Tuttavia, è possibile affermare che la storia degli insediamenti umani mostra sul territorio di Ferrandina una sostanziale continuità.

Una capillare e articolata rete viaria interna, costituita da vie d'acqua e terrestri, permetteva già anticamente la comunicazione tra le valli del Basento e del Salandrella aggirando e servendo i rilievi collinari. Viabilità e aspetti idro-geomorfologici hanno favorito nell'area l'insediamento antropico sin dal periodo preistorico. Le testimonianze più antiche sono attestate in loc. Cretagna, a sud dell'abitato moderno, dove, nell'ambito delle ricerche preventive del progetto Frida<sup>21</sup>, accanto a ritrovamenti sporadici di industria

---

<sup>19</sup> D'Angella 1986; Lacicerchia 2010, pp.79-85; Manfredi 2003.

<sup>20</sup> Calitro-Catella 2017, pp. 501-514; D'angella 1986; Lacicerchia 2010, pp.79-85; Manfredi 2003.

<sup>21</sup> D'Amelio 1984, pp.9-12 e Lapadula, Di Tursi 2019, p. 2

litica è stato indagato un insediamento riconducibile al Neolitico e a ovest di Ferrandina, in loc. Pizzo Corvo, dove sono stati documentati numerosi nuclei e strumenti litici dello stesso periodo<sup>22</sup>.

Pressappoco negli stessi siti che avevano ospitato i primi insediamenti si manifestano tracce risalenti alla prima Età del Ferro, con sepolture sparse – in gran parte violate *ab antiquo* – e sostituite all'alba della colonizzazione greca (VIII sec. a. C) con vere e proprie necropoli. A questo proposito, all'età del Ferro si datano i nuclei abitativi, con relative necropoli, individuati in via De Gasperi e in via Mazzini, riconducibili alla fase enotria dell'insediamento indigeno, affiancati da altre aree sepolcrali coeve distribuite sulle pendici del moderno centro urbano. Mentre le caratteristiche delle sepolture – deposizione e corredi – mostrano una forte matrice etnica, l'indagine dei livelli abitativi documenta i precoci contatti con il mondo greco della costa.

Testimonianze di una continuità di vita del centro tra il VI e il V secolo a. C. sono il ritrovamento di un elmo corinzio e di una moneta di Metaponto, provenienti dalla zona periferica del centro urbano, e la presenza di materiali arcaici recuperati nel territorio. Dalla metà del IV secolo a.C., in linea con l'ascesa lucana che comporta una ripresa economica ed un incremento demografico, si assiste ad una occupazione capillare dell'area ed a dare riscontro sono le tracce di fattorie autosufficienti con annesse fornaci e necropoli, documentate non solo sulla collina occupata dall'abitato di Ferrandina ma anche loc. Cretagna, Uggiano, il Vella, Pizzo Corvo, S. Giovanni<sup>23</sup>.

La presenza del santuario di loc. Caporre, prossimo alla sorgente del Vella a Nord-Ovest di Ferrandina e il coevo abitato di loc. Piana San Giovanni, attualmente nel territorio di Salandra, accanto all'occupazione stabile del territorio, sono elementi esplicativi dell'affermarsi di un modello di popolamento che rimanda ad una nuova compagine etnica, quella lucana, proveniente dalle aree interne della regione. Completa il quadro archeologico di età lucana il gruppo di nove sepolture di inumati supini di loc. Le Lenze, ubicato a poca distanza da Piana San Giovanni, databile alla seconda metà del IV sec. a.C. e collegato verosimilmente ad una piccola comunità presente nell'area. Nel paesaggio agrario di IV sec. a.C., appena delineato e noto prevalentemente attraverso le fattorie, si colloca l'insediamento di loc. Sant'Antonio, che si trova ai margini del centro moderno<sup>24</sup>.

Dagli inizi del III sec. a.C. e per tutto il secolo successivo, l'assetto del territorio subisce delle trasformazioni dovute alla sempre più crescente influenza romana. Vengono

---

<sup>22</sup> Lapadula, Di Tursi 2019, p.3

<sup>23</sup> Sulle dinamiche occupazionali del territorio di Ferrandina: Castoldi 2007, pp.249-260; Castoldi 2008, pp.143-160; Canosa 1987, pp.21-50; De Siena 2004, pp.26-33

<sup>24</sup> Lapadula, Di Tursi 2019, p.4

progressivamente abbandonati il santuario e molte fattorie con la conseguente rarefazione dei nuclei rurali, pochi dei quali continuano a vivere nel II-I sec. a.C., come la fattoria repubblicana di contrada Padula, quella in loc. Coste dell'Abate presso la Masseria Vecchia e quella in loc. Fontana Zeppamonte. Per l'età imperiale si segnala l'insediamento presso la Stazione ferroviaria indiziato da un gruppo di tombe a cappuccina della seconda metà del III secolo<sup>25</sup>.

Una situazione che dura fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente cambiando, intorno all'VIII secolo d.C., col riaffermarsi, ad opera dei Bizantini, del principio dell'arroccamento che spinge la popolazione sparsa nell'agro a confluire in massima parte sulla collina di Uggiano ed in parte sulle alture di Ferrandina e di S. Angelo. Insieme a S. Mauro Forte e ad altri posti fortificati, questi centri sembrano formare una linea difensiva contro le mire espansionistiche dei Longobardi insediati a Salerno.

Per tutto il Medio Evo è stato Uggiano il Centro più importante, un luogo che ancora oggi conserva tracce di tecniche costruttive di origine orientale come la canalizzazione delle acque piovane e la loro raccolta in cisterne, ancora perfettamente impermeabilizzate. All'incirca nell'anno Mille, il centro fortificato fu ristrutturato ad opera di Bugiano, catapano bizantino, e adattato a sostenere l'urto dei Normanni, i quali però lo conquistarono una prima volta nel 1028 e poi, definitivamente, nel 1068. Nel 1133 passò nelle mani di Ruggero II e durante il regno di Federico II appartenne alla Casa Sveva. Nel 1269 fu dato a Pietro di Belmonte, conte di Montescaglioso, ed infine pervenne ai Del Balzo dai quali, dopo la Congiura dei Baroni, passò a Federico D'Aragona, allora Principe di Calabria.

La seconda metà del Quattrocento è tradizionalmente il periodo nel quale viene collocata la "fondazione", nel 1494, di Ferrandina, ad opera del suddetto Federico D'Aragona (nel frattempo divenuto Re di Napoli), una tesi sostenuta dalla maggior parte delle fonti per cui la ricostruzione in altro luogo si era resa necessaria a seguito dell'improvvisa distruzione di Uggiano dopo il terremoto che nel 1456 sconvolse l'intera regione. Ma, come sostenuto da Padre Carlo Palestina, sacerdote dell'Ordine Franciscano Conventuale, il quale dopo anni di ricerca nell'archivio di Stato di Napoli e Potenza, negli archivi parrocchiali e comunali, pubblica l'opera in cinque tomi intitolata *Ferradina*, la realtà storica è diversa. L'abbandono dell'antico centro fu dovuto ad una serie di concause, tra cui un peso non trascurabile dovettero avere quelle economiche (legate al progressivo impoverimento del feudo) e gli eventi franosi che da sempre avevano interessato la collina di Uggiano e che

---

<sup>25</sup> Cfr. nota 8

finirono per rendere la stessa inadatta agli usi abitativi. La migrazione degli abitanti, inoltre, avvenne in modo estremamente graduale e si diresse anche sulla collina di Ferrandina, dove, per altro, esisteva già da tempo un insediamento fortificato. La “fondazione” della città da parte di Federico D’Aragona si colloca quindi in questo contesto storico, ed intervenne soltanto a sancire con un atto formale una situazione di conurbazione che di fatti era già avviata da tempo, con la costruzione della seconda cinta muraria e l’ultimazione della Chiesa Matrice intitolata a S. Maria della Croce<sup>26</sup>.

Dopo un breve periodo durante il quale Ferrandina godette della dignità di Città Regia (vale a dire non infeudata e quindi non soggetta a nessun feudatario in quanto proprietà della Corona) Ferdinando V il Cattolico la concesse in feudo a Bernardo Castrista, alla cui famiglia rimase fino al 1548. Dopo essere tornata per un breve periodo fra i beni della dinastia aragonese, il feudo di Ferrandina passò alla famiglia Toledo. I passaggi di mano si susseguirono fino ai primi anni dell’Ottocento, con l’abolizione anche nel Regno delle due Sicilie dei diritti feudali.

### **San Mauro Forte**

Anche la vicenda insediativa di **San Mauro Forte**, un piccolo comune che domina una collina (a 540 m s.l.m.) che sovrasta l’intera valle del torrente Salandrella, risente di una forte frammentarietà dei dati emersi soprattutto da ritrovamenti fortuiti. Risale alla fine dell’Ottocento la notizia di rinvenimenti di resti preistorici<sup>27</sup>; nel centro storico sono documentati anche resti di strutture di epoca romana<sup>28</sup>. Sono, inoltre, segnalati resti di sepolture, pozzetti “ovoidali” che conservavano corpi di inumati, con il capo circondato da “dischi e piramidette bucati tenuti insieme da un filo metallico” a Piano di Campo, frr. di industria litica e frammenti di ceramica d’impasto in loc. Borgo nuovo, frammenti ceramici eterogenei quali raschiatoi e lucerne in località Monisterio e resti di sepolture in località Marzano. Si tratta di rinvenimenti sporadici che permettono di ricostruire solo parzialmente il quadro di del popolamento storico. Testimonianze archeologiche, a partire dal periodo protostorico, sono documentate anche in località Temponi, posta ad un paio di chilometri a sud di S. Mauro Forte.

Ad età arcaica si datano i resti di un edificio con tre ambienti, riferibili ad una probabile fattoria, con annessa necropoli rinvenuti in Contrada Sotto le Quote. Anche in località Piano di Santa Maria, un’area insediativa di età arcaica ed ellenistica è indiziata dal

---

<sup>26</sup> Per una sintesi dello studio: *FERRANDINA CITTÀ ARAGONESE: Padre Carlo Palestina indaga gli enigmi della fondazione*, a cura di Andrea Cavallo, fonte: Regione Basilicata Notizie

<sup>27</sup> Cremonesi 1978, pp. 65-86

<sup>28</sup> A. Bozza, *La lucania-Studii storico archeologici*, Rionero 1888, p. 206; V. Di Cicco, *San Mauro Forte*, Notizie degli Scavi, 1901, pp. 264-265; V. Valente, *San Mauro Forte*, Notizie degli Scavi, 1941, p. 258.

ritrovamento di frammenti fittili in dispersione. Nelle immediate vicinanze del sito di Priato, in località Priato-Piano dell'Ulivo, sono segnalati materiali che rimandano ad un insediamento che va dal VI sec. a.C. all'età tardo imperiale.

Senza dubbio il rinvenimento più importante è costituito da un'offerta votiva fittile (un *tetragonos lithos*) dedicata ad Eracle con iscrizione di *Nikomachos*, databile al VI sec. a.C., rinvenuta in località Priato, a 10 km a SE del centro cittadino, lungo le pendici del Monte Priato, nel punto di confluenza dei torrenti Salandrella e Misegna. Il rinvenimento è riferibile alla presenza di un santuario rurale, al momento non indiziato da strutture. Tuttavia, non molto lontano dalla località Priato-Serra dell'Ulivo sono documentati resti di strutture e ceramici riferibili ad un insediamento attestato dal VI sec. a.C., resti di sepolture di IV sec. a.C. e rinvenimenti di età romano-imperiale e medievale. I rinvenimenti rimandano a un sistema di popolamento sparso, che segna il periodo arcaico e classico, pur con una rarefazione delle evidenze rispetto ai centri limitrofi di Ferrandina, Garaguso e Pisticci.

Sporadiche e frammentarie sono anche le testimonianze riconducibili alla frequentazione di età ellenistico-romana. Ad un'occupazione sparsa a vocazione agricola si riferiscono i ritrovamenti di Tempa Vicenza, Serra di Croce, contrada Salici e Fornaci.

Per ciò che concerne la frequentazione del territorio in epoca tardo antica e medioevale, oltre ai ritrovamenti contrada Piano di Campo dove sono segnalati dalla fine dell'800 sepolture scavate nel tufo e le tombe a fossa con copertura in lastre di arenaria, testimonianze della frequentazione umana sono state segnalate in località Priato e a Monte Temponi, dove sono state rinvenute tombe costruite con rozze lastre di pietra arenaria.

### **Tursi**

Il territorio di Tursi, compreso tra le basse vallate dell'Agri e del Sinni, in virtù della sua posizione dominante rispetto al territorio circostante e della ricchezza di acqua, è stato oggetto di occupazione antropica già a partire dalla Media Età del Bronzo.

I depositi individuati in località Castello e Cozzo San Martino hanno rivelato la presenza di livelli di frequentazione dal Bronzo Medio avanzato fino al Bronzo Finale, documentati da focolai e da materiale ceramico attribuibile alle *facies* subappenninica e protovillanoviana<sup>29</sup>.

A partire dall'età del Bronzo Tardo, si datano anche i resti di una struttura abitativa a pianta verosimilmente rettangolare rinvenuti sul pianoro di Santa Maria d'Anglona<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Bianco 1998, p.15

<sup>30</sup> WITHEHOUSE 1969, pp. 34-61.

Gli inizi del IX sec. a.C. sembrano documentare un nuovo assetto insediativo determinato dalla ripresa delle spinte produttive connesse con lo sfruttamento delle risorse minerarie e metallurgiche, come dimostra lo sviluppo dell'abitato sul terrazzo subcostiero intorno all'acropoli di Santa Maria d'Anglona<sup>31</sup>, posta a dominio della vallata agrino-sinnica, e di insediamenti sparsi sui pianori circostanti documentati da diversi nuclei di necropoli.

Tali necropoli rivelano l'evolversi delle strutture socio-economiche indigene attestando la presenza di gruppi familiari di rilievo detentori del potere, come documentato dai ricchi corredi metallici che accompagnano i defunti (armi per gli individui maschili, *parures* per quelli femminili) nella necropoli di Conca d'Oro, distante poco più di 500 m dal pianoro dell'Anglona, con le sue oltre 150 sepolture, che coprono buona parte del IX sec. a.C. e la seconda metà di quello successivo<sup>32</sup>, o in quella di Valle Sorigliano, a poco più di 1 km da Anglona, con le sue 173 tombe, a fossa rettangolare colmata da ciottoli fluviali formanti dei tumuli in forma di parallelepipedo, cronologicamente databile tra lo scorcio del IX sec. e la metà dell'VIII sec. a.C., secondo quanto suggeriscono le forme e le decorazioni ceramiche e la tipologia degli oggetti in metallo<sup>33</sup>.

Al periodo compreso tra l'VIII e il VII sec. a.C. devono essere ricondotte invece le necropoli di Cocuzzolo Sorigliano<sup>34</sup>, situata sull'alto pianoro dominante con le sue ripide pareti la vallata del Sinni a non più di 300 m da quella di Valle Sorigliano, e quelle scavate lungo i versanti occidentale e sud-orientale del pianoro dell'Anglona<sup>35</sup>. Questi gruppi di sepolture sembrano indicare una sopravvenuta esigenza difensiva, forse determinata dalla sempre più presente realtà pre-coloniale<sup>36</sup>. È possibile che l'insediamento dovesse estendersi in questa fase nell'area della Cattedrale normanna dell'Anglona come sembrano indicare indizi di superficie<sup>37</sup>. Con la fondazione della polis tarantina di Herakleia, il centro conosce un periodo di probabile sviluppo. Prosegue in età classica ed ellenistica la frequentazione del pianoro di Anglona secondo quanto lasciano presumere i rinvenimenti di ceramica a vernice nera, di ceramica da mensa e da cucina, anfore, grandi contenitori, tegole e coppi<sup>38</sup>.

A partire dal tardo ellenismo il territorio di Tursi sembra essere investito da una rapida decadenza, in particolare nella fase che segue l'età augustea. La mancanza di materiale di età romano-imperiale e tardo-antica fa supporre che l'area sia rimasta quasi disabitata. Per

---

<sup>31</sup>È a tale orizzonte che fa riferimento la tradizione relativa a Pandosia, il centro enotrio considerato dalle fonti capitale dei Choni, vedi QUILICI 1967, pp. 188-201.

<sup>32</sup> QUILICI 1967, p. 188, n. 99; BIANCO 1998, pp. 26-28.

<sup>33</sup> BOTTINI 1984, pp. 450-451; BIANCO 1986, pp. 488-489.

<sup>34</sup> BOTTINI 1984, pp. 450-451; BIANCO 1986, p. 489.

<sup>35</sup> MALNATI 1984; SCHLÄGER, RÜDIGER 1967, pp. 344.

<sup>36</sup> BIANCO 1998, p. 22.

<sup>37</sup> 19 BIANCO 1999, p. 238.

<sup>38</sup> ROUBIS 2012.

una nuova occupazione del territorio dobbiamo aspettare il X sec. d.C. quando la collina di Anglona inizia nuovamente ad essere frequentata e poi stabilmente abitata a partire dal XII-XIII sec. d.C., sebbene per questa fase conosciamo l'abitato non dai resti di costruzioni— se si eccettua la cattedrale—, ma soltanto per mezzo della ceramica<sup>39</sup>. L'abbandono definitivo dell'area si data al 1546, quando il vescovo titolare di S. Maria d'Anglona si trasferirà a Tursi. La prima menzione di Tursi è dell'anno 968 quando la città è citata con il nome di Turcico nella legazione ottoniana del vescovo Liutprando. La fondazione del centro deve essere avvenuta intorno al IX sec. d.C., quando la pressione araba sull'alta valle dell'Agri culmina con la presa di Grumento<sup>40</sup>.

In effetti, il primo nucleo del paese è rappresentato dall'odierno quartiere della Rabatana, il cui toponimo di derivazione araba indica, per l'appunto, un borgo fortificato<sup>41</sup>.

Sotto la spinta della pressione demografica l'area urbana originaria fu sottoposta ad ampliamenti con l'introduzione di strutture edilizie, che si affiancarono all'insediamento rupestre, concentrandosi attorno alla piazza de la Rabatana e alla Chiesa di S. Maria Maggiore, il cui primo impianto va fatto risalire risale al X-XI sec. d.C.<sup>42</sup>.

Intorno all'XI sec. d.C. l'abitato iniziò ad assumere la fisionomia moderna: in alto l'antico castello con il borgo della Rabatana e la chiesa biantina; in basso, sul fondovalle meridionale, l'espansione urbana più recente dove si svilupperà la cattedrale, cerniera tra i due borghi e collegata alla Rabatana tramite la "Pettrizza", ossia la chiesa di San Michele Arcangelo, posta nell'omonimo rione<sup>43</sup>.

L'odierna Rabatana di Tursi è il risultato di un processo di sviluppo urbano che durante l'alto medioevo s'incentrò sulla collina ("Timpa") dominata dal castello, la cui costruzione insisteva verosimilmente su una preesistente struttura saracena, la Torre di Turcico, la quale a sua volta sovrastava un primo insediamento di natura grottale e di cui ancora oggi rimangono tracce visibili<sup>44</sup>.

## **Pisticci**

Pisticci si erge su una collina posta a 364 m s.l.m., compresa tra i fiumi Basento e Cavone, a circa 20 km dalla costa ionica.

Il territorio, sebbene spesso al centro della letteratura archeologica, non è mai stato oggetto di ricerche sistematiche; risalgono, infatti, al XX secolo le prime notizie sul rinvenimento

<sup>39</sup> QUILICI 1967, pp. 187-188, n. 98; SCHLÄGER, RÜDIGER 1967, pp. 331-340, 347-348; WHITEHOUSE 1969, pp. 61-75.

<sup>40</sup> QUILICI 1967, pp. 203-204. Questa ipotesi è respinta dal Nigro che sostiene siano stati i Goti di Odoacre a fondare nel VII sec. la città.

<sup>41</sup> QUILICI 1967, pp. 202-203, n. 105; FONSECA 2004.

<sup>42</sup> QUILICI 1967, pp. 203-204, n. 106.

<sup>43</sup> Cfr. *supra* nota 27.

<sup>44</sup> Cfr. nota *supra* e QUILICI 1967, pp. 203-204, n. 106.

fortuito di sepolture, a seguito di lavori agricoli, concentrate nel fascia di territorio a SE del paese, sulle colline di Tinchi e di San Leonardo e nell'odierno centro abitato.<sup>45</sup>

I documenti relativi all' antico abitato appaiono scarni e non privi di incertezze interpretative; a testimoniare una frequentazione del territorio a partire dal VII sec. a.C., si documenta:

- una fornace in loc. Cammarelle con scarti di materiali ceramici databili al VII sec. a.C.<sup>46</sup>;
- localizzati in via Mario Pagano un pozzo la cui cronologia oscilla intono alla metà del VII sec. a.C.<sup>47</sup> e una fossa interpretata come fosso di capanna databile tra la metà del VII e il VI sec. a.C.<sup>48</sup>.

Di notevole interesse è l'area archeologica dell'Incoronata, in loc. San Teodoro, sito che vede le prime forme di convivenza popolazioni indigene e i colonizzatori della Grecia insulare; il sito verrà distrutto nel 640 a.C. in concomitanza con la fondazione della *polis* coloniale.<sup>49</sup>

Le sepolture rinvenute nell'area dell'Incoronata documentano l'uso del rituale funerario apulo del rannicchia mento, i cui corredi restituiscono materiali di prestigio come la ceramica *matt-painted* di matrice peuceta e armi, queste ultime provverebbero la condizione di autonomia politica del sito.<sup>50</sup>

Verso la fine del V sec. a.C., il territorio di Pisticci e quello della vicina *chora* Metapontina vedono fiorire l'industria della ceramica proto italiota con le officine del Pittore del Pisticci, considerato il più antico ceramografo della produzione italiota a figure rosse, e del Pittore di Amykos, considerato il principale discepolo del Pittore di Pisticci<sup>51</sup>.

Un'ingente mole di manufatti attribuibili al Pittore di Pisticci è stata ritrovata nella vicina colonia achea, a tal proposito, non si esclude la collocazione di un'officina nel Metapontino; tale ipotesi è ad oggi oggetto di studi.

Mancano evidenze archeologiche a carattere abitativo riconducibili al V sec. a.C.; si rilevano, invece, per il corso del IV sec. a.C. elementi che indicano un mutamento socioeconomico, architettonico e urbanistico: l'utilizzo di tegole di grandi dimensioni per

---

<sup>45</sup> CASTOLDI 2007, P.255; OSANNA 1992, P.84

<sup>46</sup> BOTTINI, LECCE 2012, P. 51; LO PORTO 1973, P. 155.

<sup>47</sup> BOTTINI, LECCE 2012, P. 51; TAGLIENTE 1985, P.288.

<sup>48</sup> LISENO 2007, PP. 52-53

<sup>49</sup> CASTOLDI 2007, P.250.

<sup>50</sup> BOTTINI, LECCE 2012, P. 53.

<sup>51</sup> CONIGLIO, GIANNONE 2016 P. 17

la cassa delle tombe; la presenza di un muro ad *emplecton* associabile verosimilmente ad un'abitazione; un tesoretto monetale databile al 330 a.C.<sup>52</sup>.

Il sito avrebbe subito una luicanizzazione durante il III sec. a.C., testimoniata dalla mancanza di dati sul rituale inumatorio delle tombe di IV sec. a.C.; infine viene abbandonato durante il secolo successivo.

Scarne sono le notizie riguardanti l'occupazione del territorio in epoca romana e tardo antica.

La nascita del feudo medievale di Pisticci, per opera dei Normanni, si data all'anno 1000 circa, periodo storico per il quale rimangono poche evidenze archeologiche: la torre quadrata per il Castello Normanno e il campanile dell'attuale Chiesa Madre.

Nel 1113, i Benedettini fondano il cenobio di Santa Maria del Casale, inglobando le strutture del castello e della chiesa.<sup>53</sup>

Lungo il secolo successivo si attesta un progressivo abbandono dell'abitato causato dal declino del Monachesimo, per poi rifiorire con l'arrivo dei monaci certosini di San Lorenzo di Padula, nel 1452.

Al XVII secolo si datano le torri in loc. Accio, lungo il Basento, e in loc. Torretta, in prossimità della costa, le quali vengono edificate per far fronte all'avanzata turca.

L'urbanistica del territorio di Pisticci viene fortemente influenzata dall'attività geologica, infatti, il paese se pur risparmiato dalla peste, viene travolto da una rovinosa frana nel 1688 nei pressi di loc. Casale e loc. Purgatorio<sup>54</sup>.

L'abitato viene spostato più a valle e il nuovo rione prende il nome simbolico di "Dirupo".

Nel 1808 viene soppresso il regime feudale; per quasi tutto il secolo il paese diviene vittima del fenomeno del brigantaggio.

### **Montalbano Jonico**

La prima notizia storica in merito al territorio di Montalbano si collega alla scoperta delle Tavole di Eraclea, rinvenute in contrada Ucio/Luce nel 1732.

Il primo storico a parlare specificamente di Montalbano fu l'abate Placido Troyli, il quale offre una descrizione geografica e storica con accenni archeologico monumentali<sup>55</sup>.

Evidenze archeologiche nel territorio di Montalbano attestano una frequentazione del sito a partire dall'Età Ellenistica; nel 1952 viene rinvenuto nel centro di Montalbano un

---

<sup>52</sup> LISENO 2007, pp. 52-53; BOTTINI 1987b, pp. 679-680; LO PORTO 1973, p.181.

<sup>53</sup> Pizzolla 2005; Museo Civico Pisticci.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Asprella 2017 p.12; Troyli 1747, p.146.

*oscillum* fittile decorato a rilievo<sup>56</sup>, a seguito di lavori nel centro urbano viene rinvenuta una grossa mole di materiale ceramico, nello specifico ceramica fine da mensa a vernice nera, alcuni dei quali con tracce di decorazione a figure rosse, frammenti di ceramica comune e da dispensa, databili dal IV al III-II a.C.<sup>57</sup>.

Nella zona presso i giardini di Palazzo de Leo, sono stati rinvenuti strati di crollo pertinenti verosimilmente ad abitazioni e, sempre nella stessa zona, sono affiorati tracce di un muro anch'esso probabilmente facente parte di un'abitazione<sup>58</sup>.

Altre tracce di impianti rurali sono attestate in loc. Grufolante, Mass. Giordano, Andriace (dove è stato rinvenuto l'impianto di un villaggio), Cerulli, Madonna del Poleggio, Recoleta.

Per quanto concerne notizie sull'abitato di Montalbano in epoca tardo repubblicana, sono documentate dalla presenza di sepolture databili al II sec. a.C. e numerosi frammenti di terra sigillata africana; probabilmente l'area localizzata nei pressi del moderno centro storico, continua ad essere abitata sino alla prima età imperiale<sup>59</sup>.

Riguardo la piena età imperiale e il periodo tardo antico si registra una quasi totale assenza di documentazione; pertanto, si può solamente supporre la presenza umana sulla base di alcuni elementi, come la presenza del mattone cotto, rinvenuto sporadicamente nel territorio.

Non si hanno notizie certe per i secoli dal VI all'VIII d.C.; andrebbero fatte risalire all'epoca normanna alcune abitazioni con volta a mattoni, diffuse nei secoli IX-X.

A partire dal 1117 e sino al 1122, Montalbano appartiene ad una nobildonna, Albereda, moglie di Riccardo d'Altavilla, detto il Siniscalco.

Negli anni 1241-11246, quando Federico II dispone in documento regio il restauro di tutte le strutture castellari, Montalbano figura come *domus*.

In età angioina, Montalbano appartiene al Maresciallo di Sicilia Dreu de Beaumont, figlio di Adam II de Beaumont a sua volta maresciallo d'Inghilterra per conto del Re di Francia Filippo II.

Montalbano viene assediata da Ruggiero di Lauria, un'ira causata dall'alleanza del comune con gli angioini.

Nel XV sec. Montalbano passa nelle mani della famiglia Sanseverino, dopo la conquista aragonese del Regno di Napoli.<sup>60</sup>

---

<sup>56</sup> Quilici 1967, p. 217.

<sup>57</sup> Asprella 2017, p.22.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p.30-31.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 48- 53.

### ***4.3 La viabilità antica e le ipotesi ricostruttive***

Le vallate fluviali della Basilicata hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione, permettendo l'attraversamento di tutta la regione dalla costa ionica a quella tirrenica e adriatica. In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali e ad altri tracciati, come ad esempio mulattiere, fiumare e tratturi.

Rispetto ai grandi centri come *Venusia*, *Potentia*, *Grumentum* e la Costa Ionica in generale, per le aree interne si hanno poche notizie circa la strutturazione della rete viaria. Un apporto fondamentale è stato dato dagli studi sulla cartografia storica, iniziati da Buck negli anni '70 e che continuano tutt'ora grazie, anche, all'ausilio del telerilevamento e campagne estensive di ricognizione<sup>61</sup>.

Con l'avvento dei romani e l'organizzazione sistematica della rete di comunicazione, si assiste alla costruzione di nuove arterie, le vie consolari, che attraversavano l'intera Basilicata. La strada, che diventerà in seguito la **Via Appia**, correva parallela e più settentrionale alla via antica della Valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venusia, penetrando nei centri interni<sup>62</sup>. L'areale oggetto di studio, però, data la sua posizione geografica risulta esterno ai corridoi viari delle grandi direttrici di epoca romana.

Numerose, invece, sono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi e alla costa ionica. Alcuni di questi percorsi, inglobati nella viabilità moderna, sono stati censiti e vincolati in base al **D.M. 22/12/1983** (v. *infra cap.5.4*).

Ne è un esempio la cd. "**Starda degli stranieri**", via di percorrenza da e per il Vallo di Diano da parte dei greci della costa, "gli stranieri". Il tracciato viario che attraversa diversi comuni tra la Campania e la Basilicata rappresentava un importante asse di collegamento tra Ionio e Tirreno, connettendo le colonie costiere con centri importanti come **Paestum**, attraverso i numerosi centri indigeni lucani.

Dall'immagine ricostruttiva si evince che l'arteria nella parte iniziale si presenta come un fiume nel quale confluiscono i relativi "affluenti", e con le diramazioni verso le pianure vicino al mare. La ricostruzione del tracciato è stata resa possibile, oltre che da diverse

---

<sup>61</sup> Buck 1974; 1975. Del Lungo 2013;2019

<sup>62</sup> Ivi, pp. 57-58. La rotta lungo la valle del Bradano continuò ad essere utilizzata e a mantenere una certa importanza almeno fino alla costruzione della Via Appia.

indagini archeologiche, grazie all’analisi e al confronto della cartografia storica e alle testimonianze dei transumanti. Dalle interviste è emerso che la direttrice proveniente dalla costa era definita la “via maestra” degli spostamenti di mandrie dalle zone montuose del Potentino e dalla murgia Materana, verso lo Ionio.

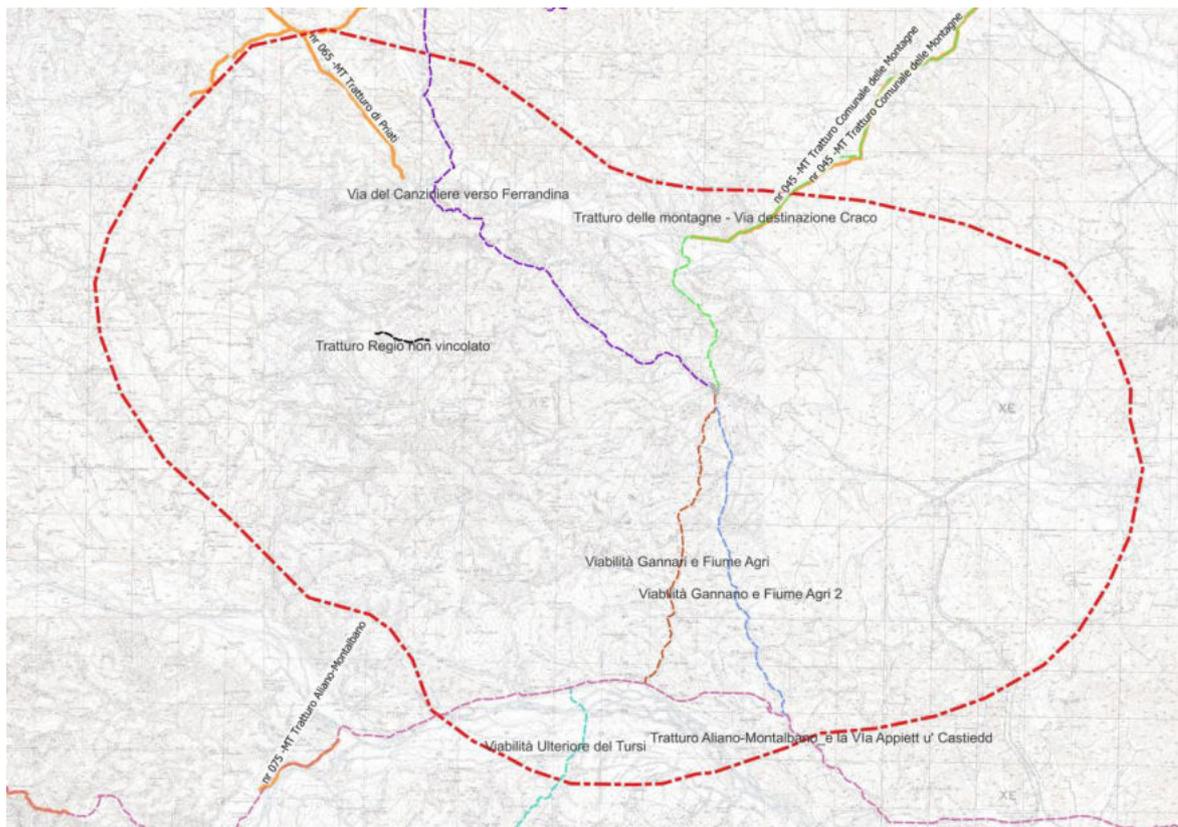


**Figura 3. La Strada degli Stranieri a confronto con le direttrici di Transumanza dalle montagne verso la Costa Ionica e relativi ai siti arcaici e lucani posizionati sui percorsi. Del Lungo 2019, p.158.**

Nel territorio esaminato questi “affluenti” sono rappresentati dalle fiumare e dai torrenti che caratterizzano l’idrografia dell’area: in particolare il **Fosso della Madonna**, il **Fosso del Monsignore**, il **Fosso del Lupo** e il **Torrente Bruscata**. Lungo questi tracciati fluviali, infatti, si sono sviluppati i primi percorsi, utilizzati sin dall’epoca protostorica e ripresi successivamente.

Di seguito si elencano alcuni dei percorsi ricostruiti, che non fanno parte della rete tratturale vincolata, ma che rientrano nel *buffer* di 5km e interessano da vicino l’area di progetto:

<b>PERCORSO</b>
Via del Canziniere verso Ferrandina
Viabilità Ulteriore del Tursi
Viabilità Gannano e Fiume Agri
Viabilità Gannano e Fiume Agri 2
Tratturo Aliano-Montalbano_ e la VIa Appiett u' Castiedd
Tratturo delle montagne - Via destinazione Craco
Tratturo Regio



**Figura 4. Percorsi della transumanza/ tratturi cartografati in relazione al *buffer* di indagine di 5km.**

Relativamente a questi antichi percorsi, non si hanno molte informazioni né sono state individuate evidenze archeologiche che permettano di ricostruire, nella diacronia, la frequentazione umana di queste zone.

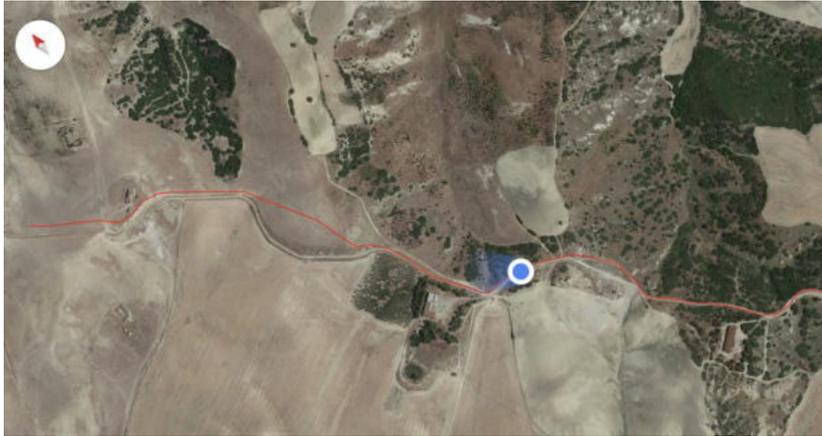
Anche la ricognizione realizzata a Settembre 2022, in relazione all'impianto, non ha portato all'individuazione di nuovi elementi. Nello specifico sono state attenzionate le aree di progetto interessate dal passaggio del:

- percorso Gannano e Fiume Agri (in viola nella fig.5);
- percorso Gannano e Fiume Agri 2 (in giallo nella fig.5);
- Tratturo Regio.

Nei primi due casi, l'intersezione (con il cavidotto in rosso in fig.5) riguarda punti ormai inglobati nella viabilità moderna utilizzati per il transito dei mezzi agricoli o trasformati in piste di servizio per i diversi impianti di energia rinnovabili già presenti nell'aria.



**Figura 5. Punti di intersezione del cavidotto (in rosso) con le due ipotesi di viabilità Gannaro 1 (in viola) e Gannaro 2 (in giallo) su ortofoto.**



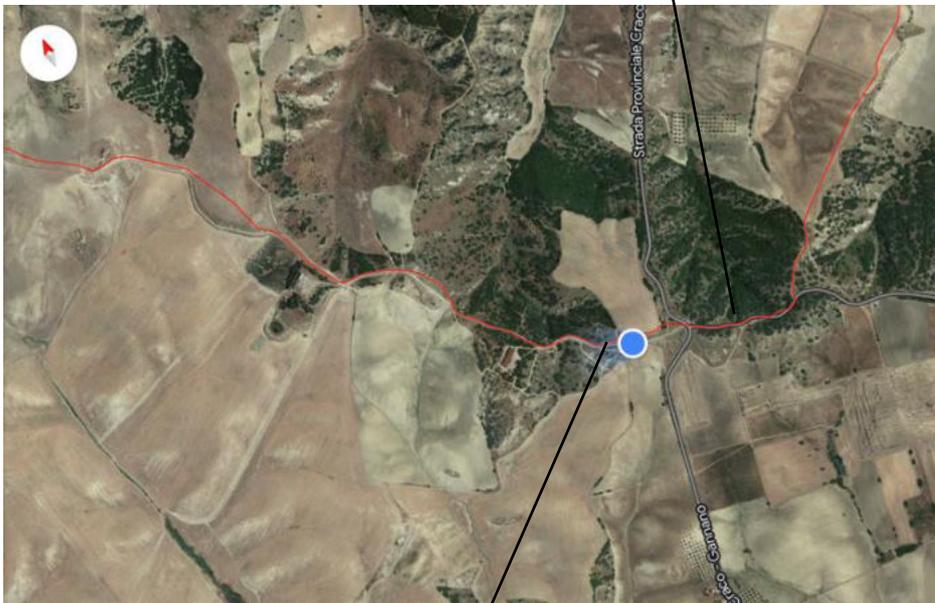
Tratto di cavidotto verso punto di intersezione con Percorso Gannano 1. Vista da E.

Strada ricoperta da misto e inerti, l'area circostante risulta coperta da vegetazione fitta e/o macchia boschiva





Tratto di cavidotto verso punto di intersezione con Percorso Gannano 2. Attraversamento SP Craco-Gannano. Vista da E.



Intersezione cavidotto con Percorso Gannano 2. Vista da E.

Strada ricoperta da misto e inerti, l'area circostante risulta coperta da vegetazione fitta e/o macchia boschiva.

L'ultimo caso, invece, riguarda il cd. Tratturo Regio. Questo antico percorso, come già ampiamente specificato, non è sottoposto a tutela ma risulta cartografato nella Cartografia IGM 1: 25.000 e riportato sulle MAPPE DI IMPIANTO disponibili sull'RSDI Basilicata.

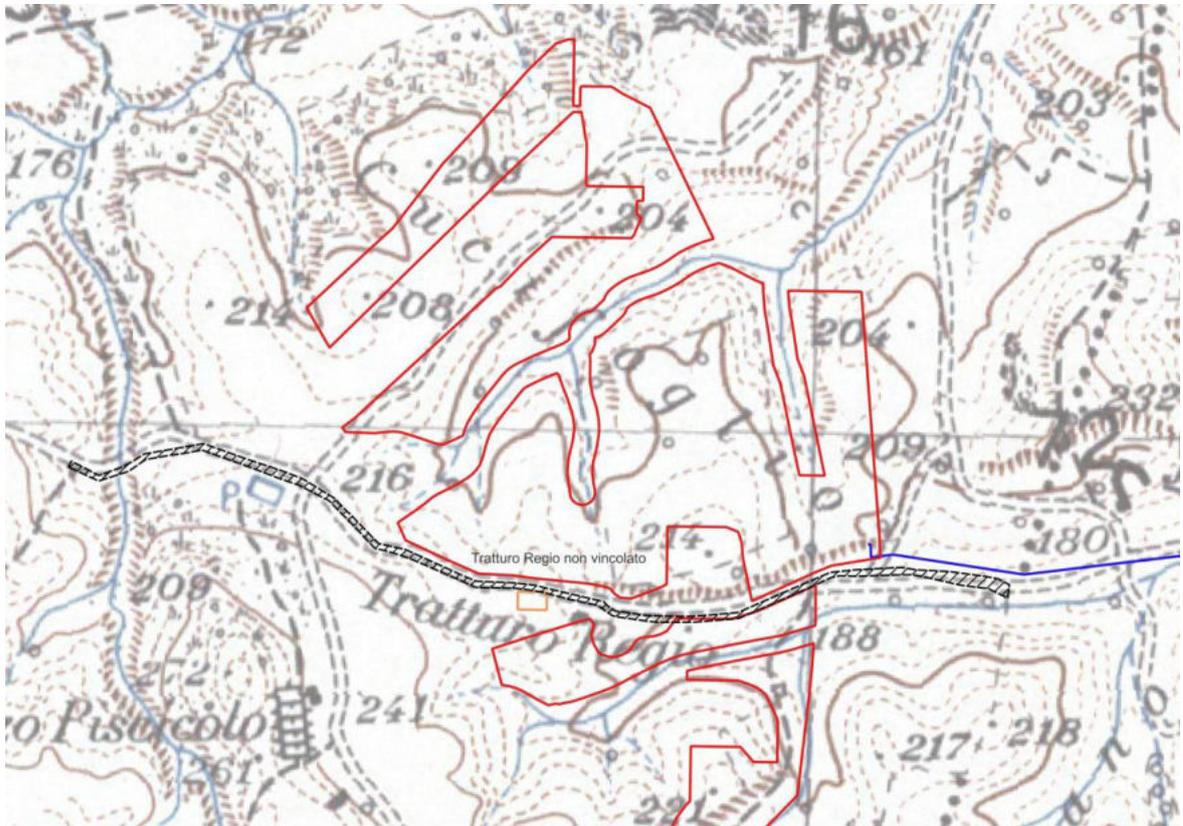
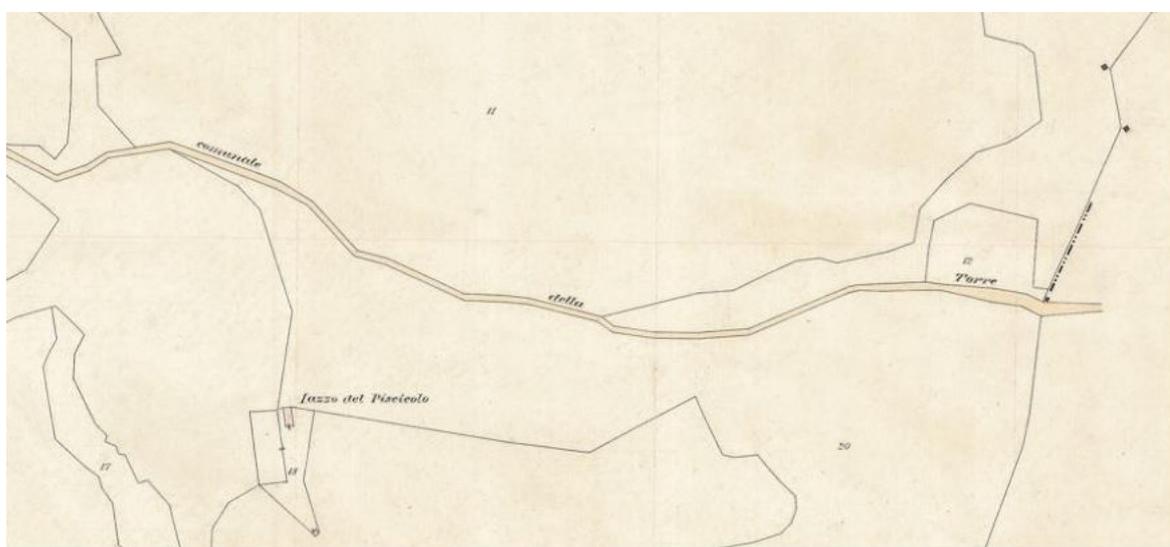
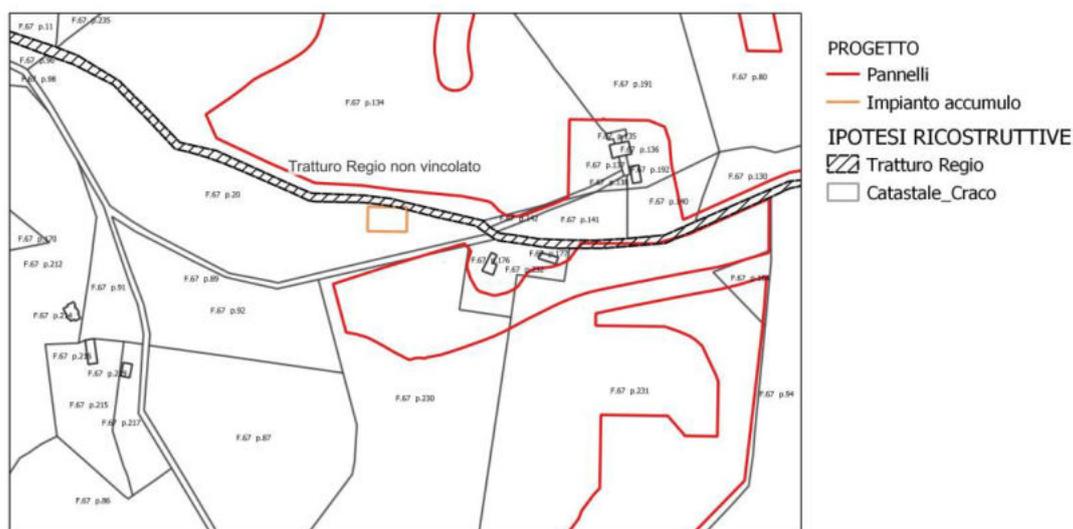


Figura 6. Stralcio cartografico su IGM con indicazione del Tratturo Regio in relazione all'impianto e all'impianto di accumulo.



Figura 7. Mappa di impianto. Fg.67- p.lla 134. 1954\_006700<sup>63</sup>. In questa mappa il Tratturo corrisponde alla cd. Strada Comunale della Torre

<sup>63</sup><https://rsdi.regione.basilicata.it/mappe-catastali-di-impianto/>



**Figura 8. Dettaglio Mappa di impianto. Fg.67- p.lla 134. I954\_006700<sup>64</sup> a confronto con inquadramento progetto e tratturo su catastale.**

La ricognizione, che mirava ad individuare nuovi elementi utili alla ricostruzione delle dinamiche insediative dell'area, anche in questo caso non ha dato i risultati sperati.

Durante il sopralluogo, infatti, è emerso che gran parte del percorso è stato obliterato dall'attività antropica, in particolare nell'area dell'impianto di accumulo. L'ispezione del terreno (visibilità ottima) non ha portato all'individuazione di aree di frammenti.

Attualmente la viabilità dell'area è rappresentata da una strada interpodereale, senza nome, che si dirama dalla SP4.

<sup>64</sup><https://rsdi.regione.basilicata.it/mappe-catastali-di-impianto/>



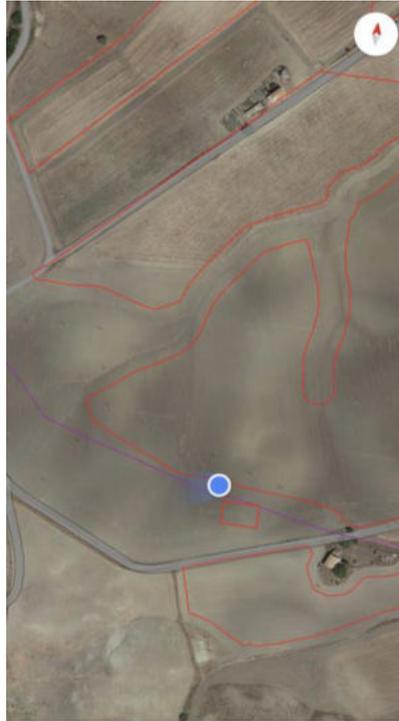
**Figura 9. Inquadramento su Google Maps del progetto (in rosso) in relazione al Tratturo (in giallo) e alla viabilità moderna.**



**STRADA INTERPODERALE VISTA DA NW**



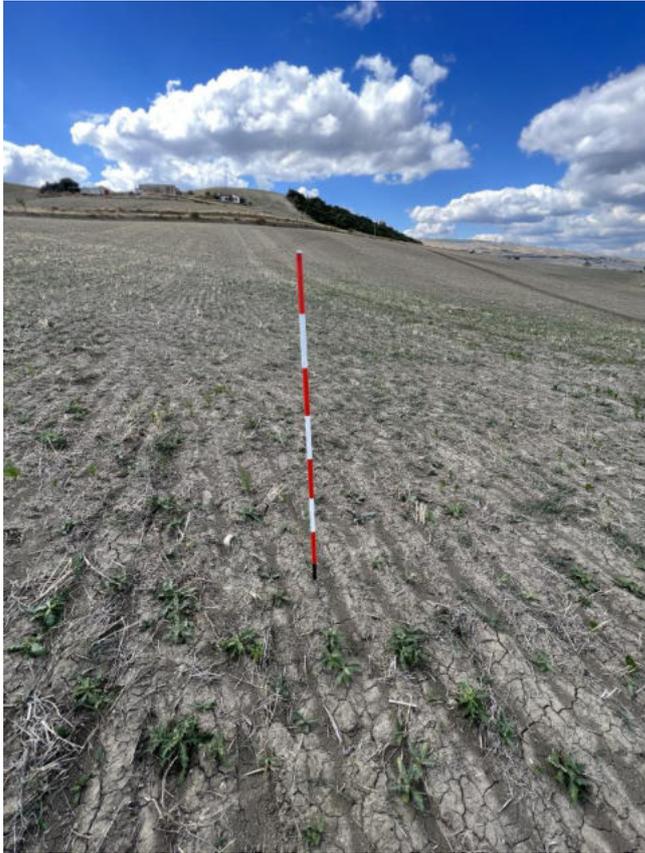
**STRADA INTERPODERALE VISTA DA SE, PUNTO DI INTERSEZIONE CON IL TRATTURO.**



STIGLIANO



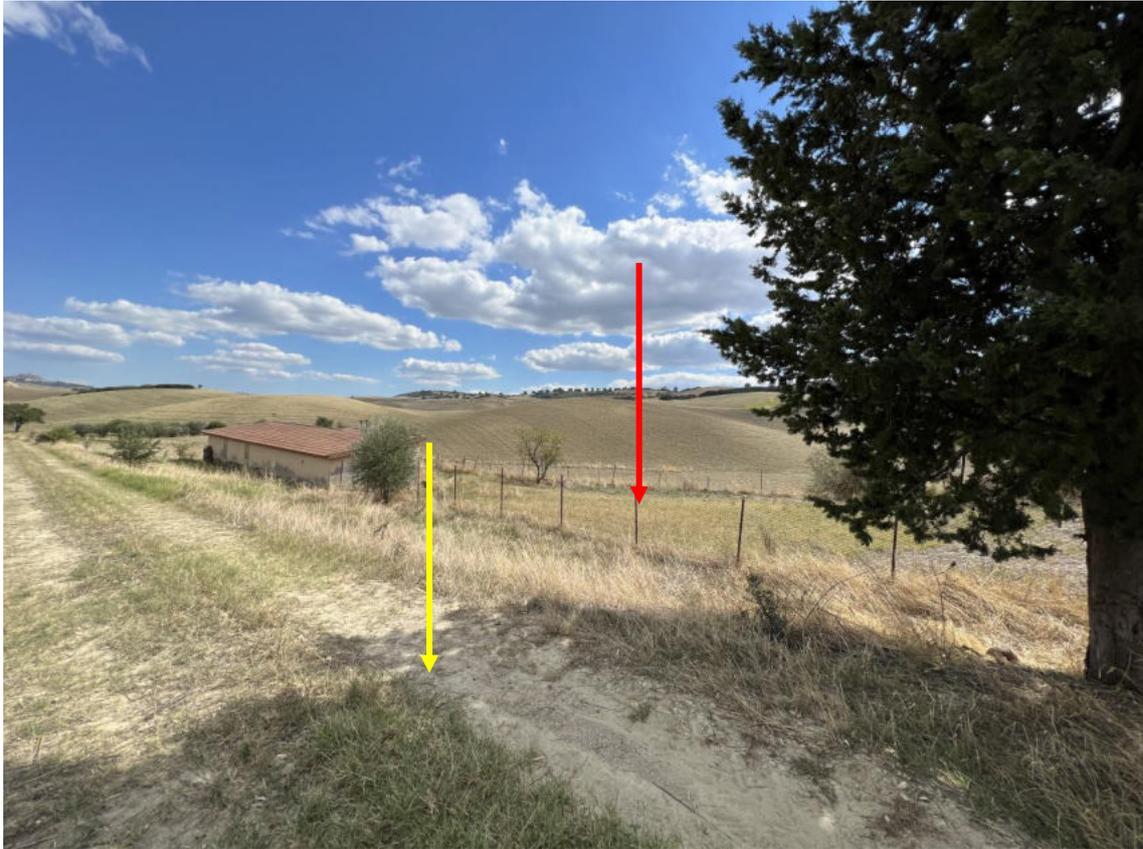
**AREA DEL TRATTURO E DI PROGETTO AL MOMENTO DEL SOPRALLUOGO, VISTA DA SE E NW.**



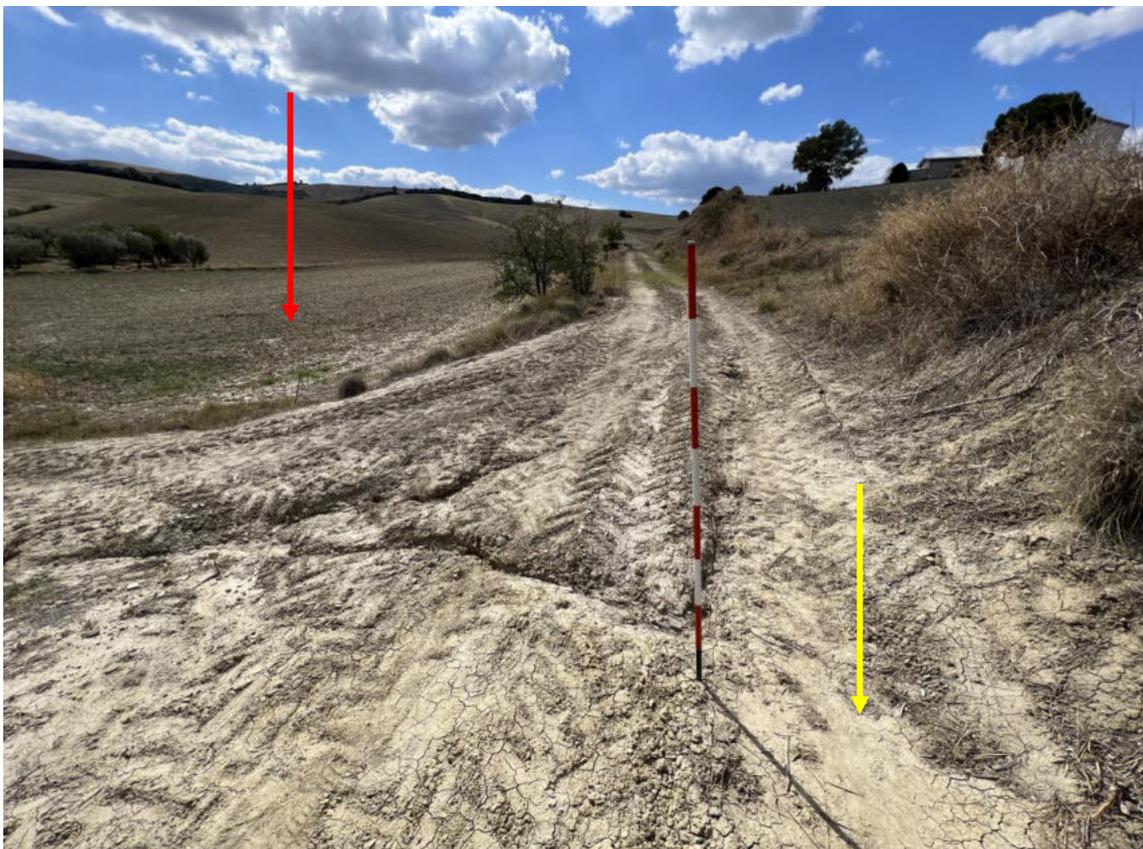
**AREA DEL TRATTURO E DI PROGETTO AL MOMENTO DEL SOPRALLUOGO, VISTA DA N**



**AREA DEL TRATTURO E DI PROGETTO AL MOMENTO DEL SOPRALLUOGO, VISTA DA S.**

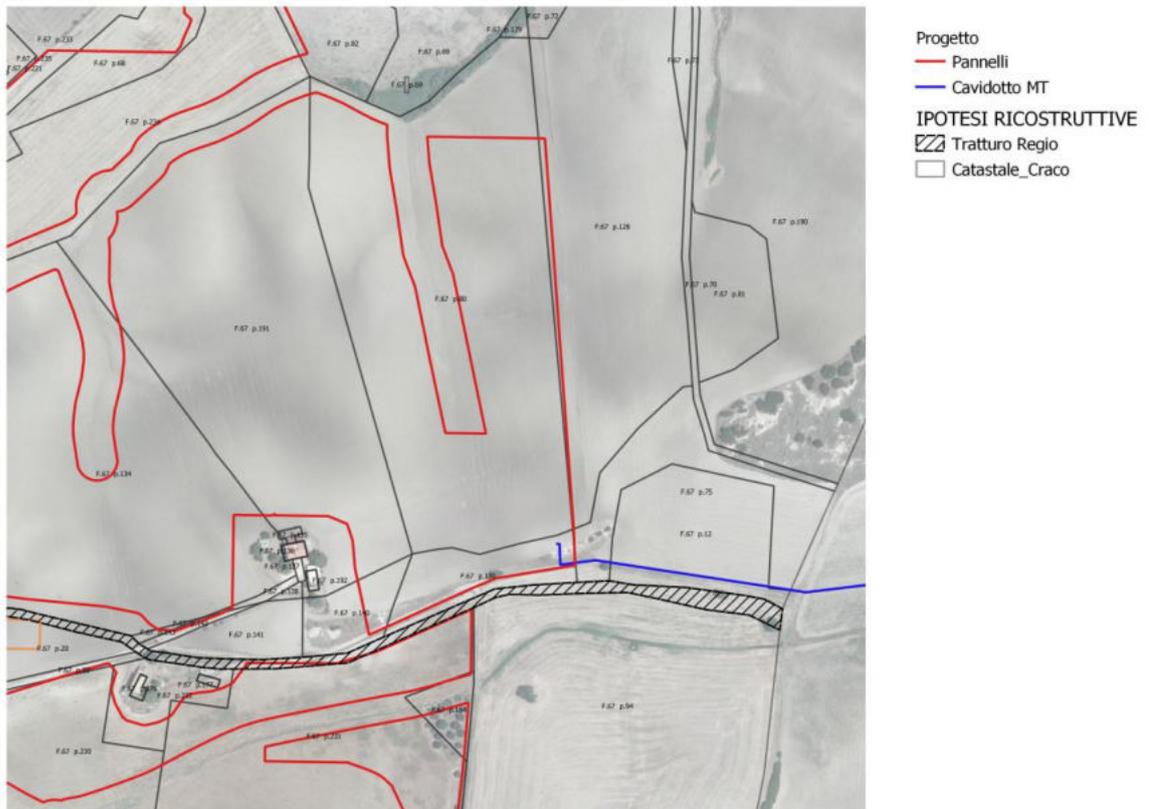


**AREA DEL TRATTURO AL MOMENTO DEL SOPRALLUOGO, VISTA DA W.**



**AREA DEL TRATTURO AL MOMENTO DEL SOPRALLUOGO, VISTA DA E.**

Nelle ultime due foto, la freccia rossa indica l'area dell'ingombro catastale del Tratturo, che non coincide con la strada sterrata attualmente presente (freccia gialla).



## 5. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

### 5.1 Aree sottoposte a vincolo archeologico (D. Lgs.42/2004 Artt. 10-13; 45)

Nell'areale di 5km non sono presenti aree di vincolo archeologico.

### 5.2 Aree sottoposte a vincolo architettonico (D. Lgs.42/2004 Artt. 10; 45)

Nell'area di indagine rientrano le seguenti aree sottoposte a vincolo architettonico<sup>65</sup>:

Denominazione	Regione/Provincia/ Località/Comune	rif. Catastali	Decreto
Ex Monastero Francescani con Chiesa S.Pietro	Basilicata/PZ/Craco	F. 29; P. A, P. 2 sub. 1,2,3,5,6,8,9,10, P. 3 sub-1,3	D.D.R. n. 86 del 22/07/2013 e D.D.R. n. 221 del 21/11/2013
"Acquedotto e Mulino Gannano"	Basilicata/MT/Stigliano	F. 100; P. 36 (parte), 132 (parte)	D.D.R. n. 205 del 10/11/2006
"Masseria Palazzo S.Spirito"	Basilicata/MT/Stigliano	F. 64; P. 3, sub. 2	Decl. del 12/07/1989
"Masseria Caprarico"	Basilicata/MT/Tursi	F. 1; P. 26 sub. 1,2,3,4	D.D.R. n. 21 del 29/03/2007

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con nessuna di esse.

### 5.3 Beni-Paesaggistici art. 142 -let. m -nuova istituzione

L'area interessata dal progetto non **rientra nelle nuove perimetrazioni indicate nel PPR Basilicata dall'art. 142-let. m.**

### 5.4 Verifica delle interferenze tratturali (D.M. 22/12/1983)

Di seguito vengono riportati i tratturi sottoposti a tutela integrale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata che rientrano nell'areale di indagine.

<sup>65</sup>[http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm\\_beni\\_culturali\\_ambientali.pdf](http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf)

Nr.	Denominazione	Comune
45	nr 045 -MT Tratturo Comunale delle Montagne	Ferrandina
65	Nr 065 -MT Tratturo di Priati	San Mauro Forte
66	Nr 066 -MT Tratturo Stigliano - Ferrandina	San Mauro Forte

L'area interessata dal progetto **non interferisce con la rete tratturale vincolata con D.M. 22/12/1983.**

### 5.5 Aree non idonee

Sono compresi in questa macro area i beni ed ambiti territoriali sottoposti a tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico e archeologico ai sensi del D. Lgs n.42/2004 e s.m.i. (Codice dei beni culturali e paesaggio). Rientrano in questa definizione:

1. **Beni monumentali** Sono comprese in questa tipologia i beni monumentali individuati e normati dagli artt. 10, 12 e 46 del D. Lgs n.42/2004 e s.m.i. Per i beni monumentali esterni al perimetro dei centri urbani (Ambito Urbano da RU o da Zonizzazione Prg/PdF) si prevede, per gli impianti eolici di grande generazione, un *buffer* di 3000 mt dal perimetro del manufatto vincolato e, o qualora esistente, dalla relativa area di tutela indiretta. Il *buffer* si incrementa fino a 10.000 mt nei casi di beni monumentali isolati posti in altura. Per gli impianti fotovoltaici di grande generazione e per i solari termodinamici si prevede un *buffer* è di 1000 mt. Si precisa che secondo il PIEAR i siti storico-monumentali ed architettonici sono aree ove non è consentita la realizzazione di impianti eolici di grande generazione per una fascia di rispetto di 1000 mt, di impianti solari termodinamici e fotovoltaici di grande generazione per una fascia di rispetto di 300 mt. L'incremento dei *buffer* rispetto a quelli indicati nel PIEAR è motivato dalla volontà di preservare l'immagine consolidata del monumento e del suo intorno che, insieme, costituiscono testimonianza fondamentale per l'identità storico-culturale di un territorio, giacché

l'esperienza maturata dall'entrata in vigore del PIEAR ha dimostrato l'insufficienza dei *buffer* già previsti.

**2. Beni archeologici** Si precisa che sono da ritenere aree non idonee all'installazione di impianti da fonti rinnovabili, così come specificati nell'allegato quadro sinottico, i siti archeologici menzionati nell'appendice A del PIEAR (L. R. 19 gennaio 2010 n. 1), al V punto del paragrafo 1.2.1.1 in relazione all'eolico, al V punto del paragrafo 2.2.3.1 in riferimento al fotovoltaico e al punto V del paragrafo 2.1.2.1 in riferimento al solare termodinamico; nel primo caso è prevista una fascia di rispetto di 1.000 m.; nel caso degli impianti fotovoltaici e solari termodinamici, invece, la distanza prevista è di 300 m. Il sito come "traccia archeologica di un'attività antropica" costituisce l'unità territoriale minima, riconoscibile nelle distinte categorie, indicate dall'allegato 3 (par. 17) delle Linee guida, di cui al D.M. 10/09/2010, come criteri di individuazione delle aree non idonee, secondo i seguenti raggruppamenti: – "aree e beni di notevole interesse culturale di cui alla Parte II del D.Lgs. 42/2004" (artt. 10, 12 e 45); – "zone situate in prossimità di parchi archeologici e nelle aree contermini ad emergenze di particolare interesse culturale"; – "zone individuate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004" (nello specifico dei siti archeologici, la lett. M.). Il quadro di riferimento relativo ai beni archeologici permette di delineare due macrocategorie internamente differenziate:

- Beni Archeologici tutelati ope legis • Beni dichiarati di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10, 12, 45 del D.Lgs. 42/2004 con divieto di costruzione impianti con *buffer* calcolato dai limiti del vincolo di m.1000 nel caso degli eolici e m. 300 nel caso dei fotovoltaici. L'elenco di tali beni è pubblicato e aggiornato sul sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Si tratta cioè di:

\*Beni per i quali è in corso un procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 14 e 46, assimilabili ai beni indicati al punto precedente;

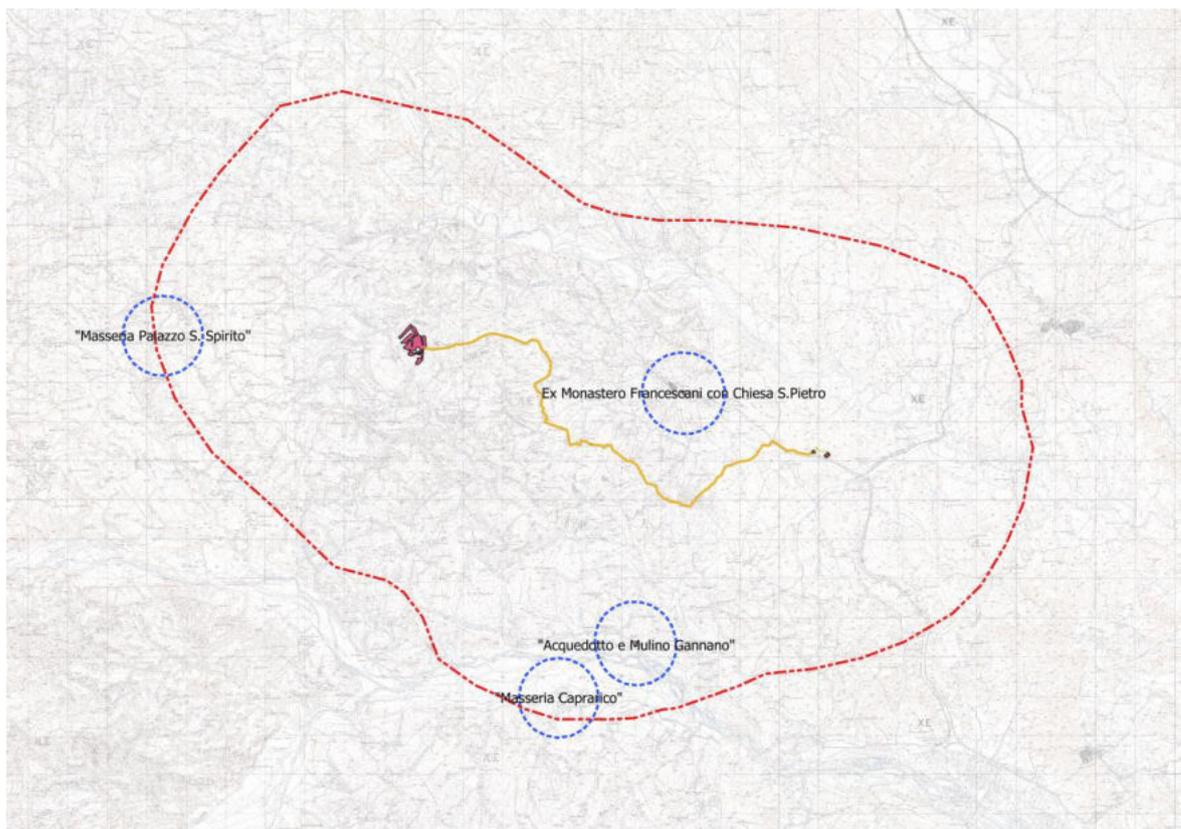
\*Tratturi vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983 con possibilità di attraversamento e di affiancamento della palificazione al di fuori della sede tratturale verificata su base catastale storica;

\*Zone individuate ai sensi dell'art. 142, lett. M del D.Lgs. 42/2004. – Aree di interesse archeologico, intese come contesti di giacenza storicamente rilevante.

I poligoni che sono stati ricavati dalla perimetrazione delle aree così definite, non costituiscono una delimitazione topografica con valore esclusivo, ma intendono svolgere la funzione, prevista dalla **L.R. 54/15 “Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del D.M. 10.09.2010”**.

Questa è stata modificata e integrata dalla **L.R. 4 marzo 2016, n.5**, dalla **L.R. 24 luglio 2017, n. 19** e con la **L.R. 11 settembre 2017, n. 21** e più precisamente all'articolo 2 comma 3 viene definito quanto segue:

**“Nei buffer relativi alle aree e siti non idonei è possibile autorizzare l’installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel rispetto delle modalità e prescrizioni indicate nel comma 1 del presente articolo. “**



**Figura 3.** Stralcio cartografico su base IGM, con ubicazione del progetto in relazione ai vincoli monumentali e alle cd. “aree non idonee” all’interno dei *buffer* di m. 1000 (in blu).

**Il progetto non ricade in nessuna delle cd. aree non idonee.**

## 6. ANALISI FOTOINTERPRETATIVA

Come anticipato nel paragrafo sulla metodologia di indagine, il telerilevamento, inteso come l'insieme di metodologie di acquisizione e di elaborazione di immagini digitali riprese da aereo, da satellite o da qualsiasi altro strumento più prossimo all'oggetto, trovano grande applicazione in campo archeologico, soprattutto per quanto concerne lo studio di porzioni vaste di territorio; possiamo ben immaginare come lo studio aereofotografico sia necessario soprattutto in campi di applicazione come le indagini preliminari – a maggior ragione quando la ricognizione risulti inficiata da una scarsa visibilità.

Il telerilevamento applicato all'indagine archeologica, in fase di verifica preventiva dell'interesse archeologico, consente di cogliere una grande quantità di informazioni geofisiche, chimiche e metriche sui resti in maniera selettiva, economica e dettagliata, registrando sia evidenze positive che negative. Nella fattispecie, si mettono a confronto sempre immagini più recenti (flashearth) con altre più antiche (Google earth e foto aeree del geoportale nazionale) di modo da verificare la veridicità delle tracce (che poi andranno sempre verificate sul terreno).

Le foto, opportunamente trattate, hanno permesso di individuare alcune anomalie spesso corrispondenti alle dispersioni individuate sul terreno. Essendo terreni abbastanza scoscesi e in taluni casi profondamente segnati dallo scorrimento di acque superficiali, il telerilevamento ha fornito pochi dati.

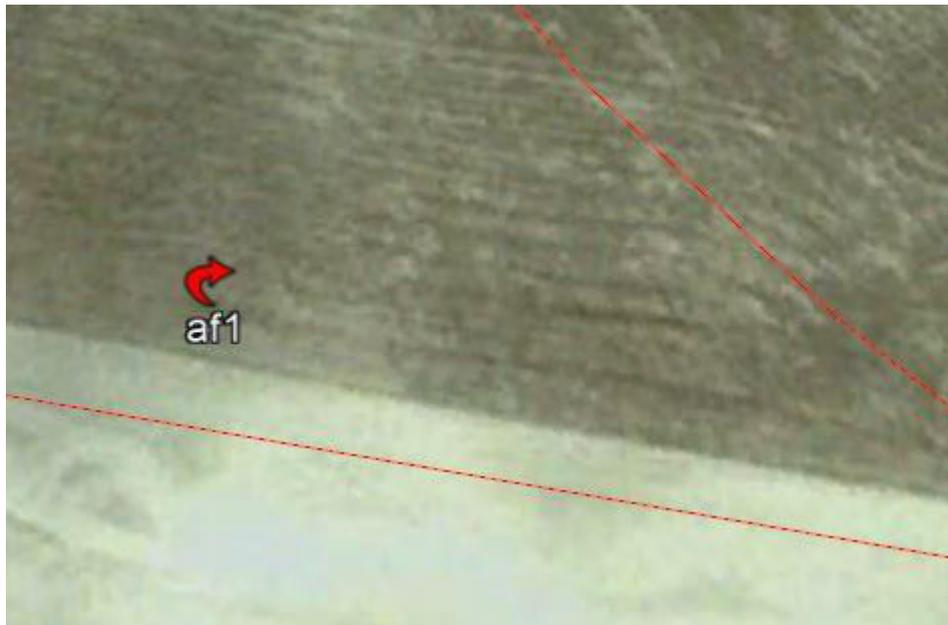
## ANOMALIA FOTOGRAFICA AF 01

### DATI AMMINISTRATIVI E GEOGRAFICI

Provincia           **Matera**  
Comune             **Craco**  
Località            **Orleo**  
Coordinate:        **16° 9'0.44"E 40°21'28.06"N**

### DATI IDENTIFICATIVI

Tipo                 **anomalia da umidità e vegetazione**  
Microrilievo       **?**  
Descrizione        anomalia lineare, di forma subcircolare, con il perimetro di colore nerastro e di colore più chiaro all'interno  
Interpretazione:  insediamento (?)  
Affidabilità interpretativa: buona



## ANOMALIA FOTOGRAFICA AF 02

### DATI AMMINISTRATIVI E GEOGRAFICI

Provincia        **Matera**  
Comune         **Craco**  
Località        **Masseria Vitucci**

### DATI IDENTIFICATIVI

Coordinate:    **16° 25'30.39"E 40°21'42.26"N**  
Tipo            **anomalia da umidità e vegetazione**  
Microrilievo    **?**  
Descrizione    **anomalia lineare di colore nerastro, forma sub-circolare**  
Interpretazione **insediamento?**  
Affidabilità interpretativa: buona



## ANOMALIA FOTOGRAFICA AF 03

### DATI AMMINISTRATIVI E GEOGRAFICI

Provincia        **Matera**  
Comune         **Craco**  
Località        Masseria Vitucci

### DATI IDENTIFICATIVI

Coordinate: 16°25'44.99"E 40°21'35.61"N

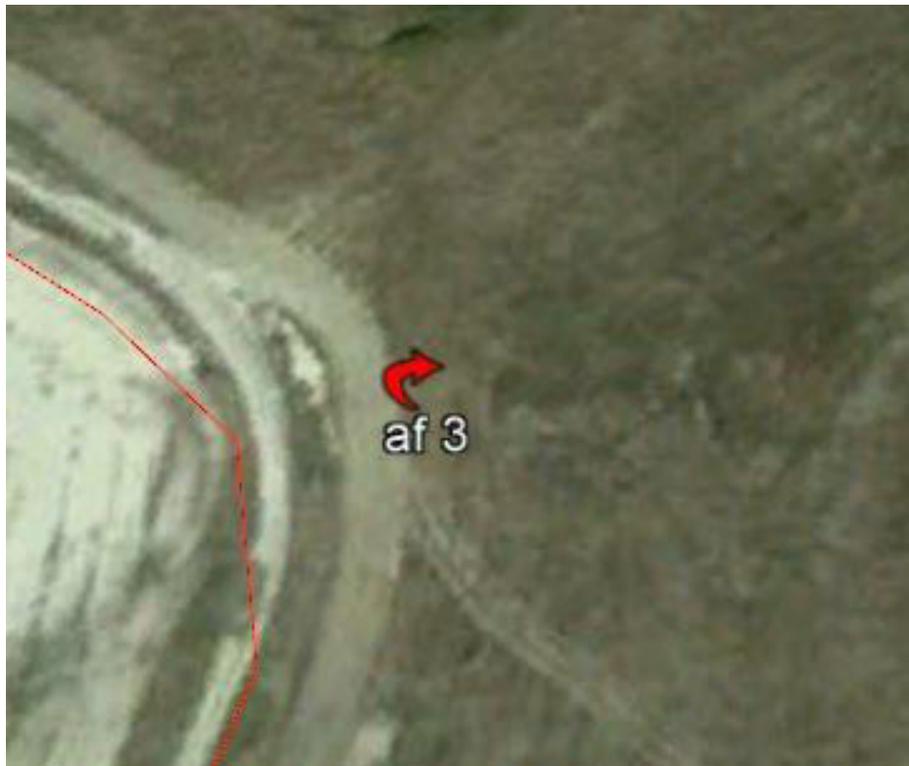
Tipo             **anomalia da umidità e vegetazione**

Microrilievo?

Descrizione    anomalia lineare di colore nerastro e forma sub-circolare

Interpretazione?

Affidabilità interpretativa: buona



## 7. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

L'area oggetto di studio è nota in archeologia a seguito degli scavi effettuati dalla SABAP BASILICATA e dalle indagini territoriali condotte durante i lavori per la realizzazione di tutte le altre infrastrutture presenti nell'area.

Per quanto concerne l'analisi del rischio archeologico, si è tenuto conto di tutti i dati esposti in precedenza: di natura bibliografica, vincolistica e autoptica (*survey-fotointerpretazione*).

- **Vincoli archeologici:** *assenti.*
- **Vincoli monumentali:** *nessuna interferenza.*
- **Interferenze tratturi vincolati:** *nessuna interferenza.*

Si ricorda solo l'interferenza con il cd. Tratturo Regio, noto da cartografia e mappe d'impianto ma le cui tracce non sono più visibili sul terreno.

- **Aree non idonee:** *nessuna interferenza.*

L'area di progetto, inoltre, non ricade all'interno delle perimetrazioni delle nuove zone di interesse archeologico ex art.142 comma 1 let. m.

- **Relazione di lettura archeologica delle foto aeree e fotointerpretazione:**

L'indagine aerotopografica dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mirava all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Lo studio e il confronto delle foto aeree diacroniche, è risultato condizionato dall'orografia del territorio, dalle zone data la presenza di vegetazione spontanea che oblitera a livello superficiale gran parte delle aree interessate.

L'area del progetto sembra essere interessata dalla presenza di poche tracce archeologiche riscontrabili mediante fotointerpretazione (AF 1-3), che non hanno trovato riscontro sul terreno, forse a causa della visibilità scarsa. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non corrispondono sempre tracce materiali su terreno.

- **Survey**

La ricognizione sul terreno, effettuata tra i mesi di Settembre/Ottobre 2022, non ha messo in evidenza nessuna area di dispersione. Si segnala solo il rinvenimento di una esigua area di frr. fittili nell'area dei futuri pannelli (*v.supra* **UR1**: RCG\_Copertura: superficie Agricola; RCG\_Visibilità:5; VRP:Rischio:medio).

- **Ricerca bibliografica e d'archivio, rischio**

I siti censiti (*v.* Catalogo Mosi) si collocano tutti a grande distanza dall'area di progetto.

In sintesi, i gradi di potenziale e rischio relativi al progetto possono essere definiti nel seguente modo (*v.* anche carta potenziale e carta rischio del GNA):

<b>INTERVENTO</b>	<b>ID. AREA</b>	<b>GRADO DI POTENZIALE</b>	<b>RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO</b>
AREA PANNELI	<b>1</b>	<b>MEDIO</b>	<b>RISCHIO MEDIO.</b> L'area ricognita ha restituito alcuni materiali (frr. ceramici e frr. architettonici), non identificabili come una vera e propria UT a causa della loro disomogenea concentrazione ed esigua quantità. L'area, inoltre, è interessata dalla presenza di un antico percorso viario, cd. Tratturo Regio, non vincolato. La survey non ha permesso di rintracciare i limiti del tratturo, probabilmente intaccati e stravolti dalle continue arature.
CAVIDOTTO	<b>2</b>	<b>NON VALUTABILE</b>	<b>RISCHIO BASSO.</b> La ricognizione non ha portato all'individuazione di nessun elemento, né sono note evidenze da bibliografia. La lettura del terreno risulta compromessa da una visibilità insufficiente.
CAVIDOTTO	<b>3</b>	<b>MEDIO</b>	<b>RISCHIO MEDIO.</b> L'area è interessata dalla presenza di alcuni tracciati viari antichi non vincolati il cui tracciato è stato ipotizzato sulla base della cartografia storica: Viabilità Gannari e Fiume Agri e Viabilità Gannano e Fiume Agri 2. I tracciati risultano inglobati nella viabilità moderna. Si registra, inoltre, la presenza di due AF n.1-2. Il riscontro su campo non ha fornito ulteriori elementi, a causa di una pessima visibilità dell'area.
CAVIDOTTO	<b>4</b>	<b>BASSO</b>	<b>RISCHIO BASSO.</b> La ricognizione non ha

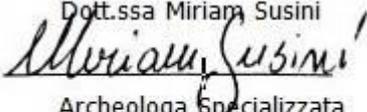
			portato all'individuazione di nessun elemento, né sono note evidenze da bibliografia. La lettura del terreno risulta compromessa da una visibilità insufficiente. Si segnala, inoltre, la presenza di altri sottoservizi e cavidotti.
SE TERNA	5	NULLO	<b>RISCHIO NULLO.</b> La SE Terna è stata realizzata nel 2022, l'area risulta fortemente intaccata dalla attività antropica. Si segnala la presenza dell'AF3, individuata prima della realizzazione dell'infrastruttura. I dati della sorveglianza non hanno restituito dati su rinvenimenti nell'area.
AREA BUFFER	6	NON VALUTABILE	<b>RISCHIO BASSO.</b> Area urbanizzata e/o ricoperta da una fitta macchia boschiva.

Si precisa che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

Risulta opportuno ricordare, però, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Potenza, 22 Novembre 2022

Le archeologhe incaricate

Dott.ssa Miriam Susini  
  
 Archeologa Specializzata  
 Via San Luca,5 -85100-Potenza  
 P.IVA 02026610762  
 C.F. SSNMRM89E69G942A

## 9. BIBLIOGRAFIA

AINO 2016: L. Aino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Montalbano Jonico (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2016;

ADAMESTEANU 1967:

D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1966*, in *Atti Taranto 1966*, Taranto 1967, pp. 268 e ss.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Craco*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 45-47, Tav. XI.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Ferrandina*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 27-29.

ADAMESTEANU 1989:

D. Adamesteanu, *S. V. Ferrandina*, in BTCEG, VII, 1989, pp. 444-445.

AFFUSO 2009:

A. Affuso, *Il Neolitico nel Medio Bacino dell'Agri (Basilicata): considerazioni sul paleo ambiente*, Studi per l'ecologia nel Quaternario, Anno 2009, N.31, pp. 27-31.

*Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino* 1994:

*Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino*, Atti del Convegno di Studi (Pisticci, 22 maggio 1993), Lavello (PZ) 1994.

ASPRELLA 2017: Asprella D. *Montalbano Jonico e le sue origini. Dall'epoca ellenistica al XV secolo*, Ristampa Edizioni, Cittaducale (RI) 2017.

BARBERIS 1999:

V. Barberis, *I siti dal Sinni al Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: Schede*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, pp. 59-105.

BIANCO 1986: S. BIANCO, *Tursi (Matera)*, in StEtr LII, 1986, pp. 488-489.

BIANCO 1998: S. BIANCO, *La prima età del Ferro nel Metapontino e nella Siritide*, in E. GRECO (a cura di), *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991), Paestum 1998, pp. 15-28.

BIANCO 1999:

S. Bianco, *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1999, pp. 55-77.

BOTTINI 1991:

A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in *Atti Taranto 1991*, Taranto 1991, pp. 383-398.

BOTTINI, LECCE 2012:

A. Bottini, L. Lecce, *La mesogaia lucana e il caso di Pisticci*, in *La comunicazione verbale tra Greci e Indigeni in Apulia nel V-IC sec. a.C.: quali elementi?*, (a cura di L. Todisco), Napoli 2012, pp. 45-60.

BRUSCELLA 2015: A. Bruscella, *Relazione archeologica. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2015;

BRUSCELLA 2016: A. Bruscella, *Relazione archeologica saggi preventivi. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2016;

BUCK 1974: R.J. Buck, *Ancient Roads of Eastern Lucania*, in «PBSR» XLII, pp. 46-67.

BUCK 1975: R.J. Buck, *The Ancient Roads of Southeastern Lucania*, in «PBSR» XLIII, pp. 98-117.

CALITRO-CATELLA 2017:

C. R. Calitro – M.A. Carella, *Craco, il paesaggio come Heimat*, in *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n. 11, Maggio 2017, pp. 500-515.

CANOSA 1987:

M.G. Canosa, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina*, in *Ferrandina 1987*, pp. 21-25.

CAPANO 1996:

A. Capano, *1900-1963. La ricerca archeologica in Basilicata*, in *Basilicata Regione Notizie*, a. IX, 1996, p. 32.

CARLONE 1996:

C. Carlone, *I Regesti dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, Salerno 1996 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno medievale 13).

CARTER 1977:

J.C. Carter, *Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto*, in *Atti Taranto 1977*, Taranto 1977, pp. 397-407.

CARTER 2006:

J.C. Carter, *Discovering the Greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.

CASTOLDI 2007:

M. Castoldi, *Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina*, in *Acme*, LX, I, 2007, pp. 249-260.

CASTOLDI 2008:

M. Castoldi, *Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto, Nova vestigia antiquitatis*, Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, a cura di G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Ornaghi (Quaderni di *Acme* 102), Milano 2008, pp. 143-160.

COLONNA 1904:

F. Colonna, *Stigliano. Scoperte di antichità nel territorio del comune*, Napoli 1904, p. 19.

CONIGLIO GIANNONE 2016: G. Coniglio, C. Giannone, *Il pittore di Pisticci*, Pisticci (MT), 2016.

CREMONESI 1978: G. Cremonesi, *L'Eneolitico e l'età del bronzo in Basilicata*, in Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (1976), Firenze 1978.

CRUPI-PASQUINO 2014: G. S. Crupi - M. D. Pasquino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Stigliano (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2015;

D'AMELIO 1984:

F. D'Amelio, *Per una storia di Ferrandina e Uggiano*, 1984.

D'ANGELLA 1986:

D. D'Angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986.

DE GENNARO 2005:

R. DE GENNARO, I Circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.), Paestum 2005, pp. 70-71;

DE SIENA 1987:

A. De Siena, *Rinvenimenti archeologici a Ferrandina*, in BARBONE PUGLIESE-LISANTI 1987, pp. 51-76.

DE SIENA 2004:

A. De Siena, *La documentazione archeologica di Ferrandina*, in PALESTINA 2004, pp. 26-33.

DE SIENA 2005:

A. De Siena, *Il tramonto della Magna Grecia. La documentazione archeologica dai territori di Metaponto ed Herakleia*, in Atti Taranto 2005, Napoli 2005, pp. 433-458, 758-760.

DE SIENA et Alii 2006:

A. De Siena – G. De Venuto, E. Giannichedda, E. Lapadula, *L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra tardo-antico e Medioevo. Dati preliminari*, Archeologia medievale, XXXIII, 2006, pp. 343-358.

DE SIENA - GIARDINO 2001:

A. De Siena – L. Giardino, *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sud-orientale*, in LOCASCIO – STORCHI MARINO 2001, pp. 129-167.

DE SIENA - LAPADULA 2005:

A. De Siena – E. Lapadula, *Basilicata. Stigliano (MT), Loc. Fosso dell'Eremita 2004-2005*, Archeologia medievale XXXII, 2005, pp. 249-250.

DI CICCIO 1900:

V. Di Cicco, *Ferrandina, Notizie degli scavi*, 1900, p. 38.

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio dei comuni di Ferrandina e Salandra – Località S. Giovanni*, Erga arl 2011;

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio del comune di Stigliano (MT) – Località Serra Palazzo*, Erga arl 2011;

*Ferrandina 1987:*

*Ferrandina. Recupero di una identità culturale*, catalogo della mostra (Ferrandina, maggio-luglio 1987), a cura di N. Barbone Pugliese-F. Lisanti, Galatina (LE) 1987.

GIARDINO 2003:

L. Giardino, *Gli insediamenti della foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris ed Herakleia*, in QUILICI – GIGLI 2003, pp. 179-206.

LACICERCHIA 2010:

G. Lacicerchia, *L'antico centro di Craco – Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, 2010, pp.79-85.

LACICERCHIA 2018:

E. Lacicerchia, *Craco – The Place to Build, Progetto per una nuova identità visiva*, Tesi di Laurea in Design e comunicazione visiva, 2018.

LANZA 2014: E. Lanza, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico . Ferrandina (MT)per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2014.

LAPADULA DI TURSI 2019: E. Lapadula, A. Di Tursi, *Un frantoio di età lucana nella Valle del Basento. Un intervento di Archeologia preventiva in Basilicata*, Fasti on line, 2019.

LAROCCA 2001:

L. Larocca, *Storia di Pisticci* (3<sup>a</sup> ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001.

LATTANZI 1976:

E. Lattanzi, *Ferrandina. Necropoli dell'Età del Ferro-IV secolo a.C.*, in AAVV. Museo Nazionale Ridola di Matera, Matera 1976.

LATTANZI 1981:

E. Lattanzi, *Pisticci*, "Studi Etruschi" 49 (1981), p. 484.

LISENO 2007: Liseno A., *Dalla capanna alla casa*, Progedit, 2007.

LO CASCIO – STORCHI MARINO 2001:

A. Lo Cascio – C. Storchi Marino, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001

LOMBARDO 1985:

M. Lombardo, *Il graffito*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 294-307.

LO PORTO 1969:

F.G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, *Notizie degli Scavi*, 1969, pp. 157-166.

LO PORTO 1973:

F.G. Lo Porto, *Civiltà indigene e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 48 (1973), pp. 149-250.

MALNATI 1984: L. MALNATI, *Tombe arcaiche di S. Maria d'Anglona*, in *Quaderni di ACME IV*, 1984, pp. 41-95.

MANFREDI 2003:

F. Manfredi, *Evoluzione storica e urbanistica di Craco*, *Archivio Craco Ricerche*, 2003.

MIBAC 1988:

Mibac, *Insediamenti Francescani in Basilicata*, Matera 1988.

ORSI 1902:

P. Orsi, *Craco*, in *Notizie degli Scavi*, 1902, p. 126.

OSANNA 1992:

M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

PALESTINA 2004:

C. Palestina, *Ferrandina Uggiano vecchia*, 2004

PELLEGRINO 1972:

M. Pellegrino, *Descrizione della frana di Craco*, in *Il frantoio*, a.X, Ottobre 1972.

PENNETTI 1899:

G. Pennetti, *Stigliano. Notizie storiche ed appendici su Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Roccanova, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo*, Napoli 1899.

PIZZOLLA 2005:

M.R. Pizzolla, *Pisticci: storia urbana*, Anzi (PZ) 2005.

POPOLI ANELLENICI 1971:

AA.VV., *Popoli Anellenici in Basilicata*, Antichità della Basilicata, Potenza, pp. 21-26.

QUAGLIATI 1902:

Q. Quagliati, *Pisticci. Vasi trovati in tombe lucane*, "Notizie degli Scavi" (1902), pp. 312-319.

QUILICI 1967:

L. Quilici, *Formae Italiae, Regio III, Siris-Heraclea*, Vol I, Roma 1967.

QUILICI – GIGLI 2003:

L. Quilici – S. Gigli, *Carta Archeologica della Valle del Sinni*, Fasc. 1, Roma 2003.

RACIOPPI 1889:

G. Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889.

RESCIO 1998:

P. Rescio, *Storia e architettura di Craco*, in *Basilicata Regione e Notizie*, n. 3, Potenza 1998.

RESCIO 2005:

P. Rescio, *L'insediamento medievale di Uggiano*, 2005.

RANIERI 1972:

L. Ranieri, *Basilicata*, in *Le regioni d'Italia*, Vol. XV, Torino 1972, pp. 357 e ss.

RONDINELLI 1913:

P. Rondinelli, *Montalbano ionico ed i suoi dintorni. Memorie storiche e topografiche*, Taranto 1913.

ROUBIS 2012: D. ROUBIS, *Ricognizioni infrasito a Santa Maria d'Anglona (Tursi-MT): primi dati*, in M. OSANNA, G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *AMΦΙ ΣΙΠΙΟΣ ΠΟΑΣ*. *Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012, pp. 291-304.

SANSONE 2006:

M. Sansone, *Storia di Stigliano, I. Dall'Età del Ferro alla fine del 700*, Anzi 2006.

SCHLÄGER, RÜDIGER 1967 : H. SCHLÄGER, U. RÜDIGER, *S. Maria d'Anglona. Rapporto preliminare sulle due campagne di scavi negli anni 1965-1966*, in *NSc* 1967, pp. 331-352.

TAGLIENTE 1985:

M. Tagliente, *Lo scavo*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 284-294.

TRIVIGNO 2004:

L. Trivigno, *Da Montescaglioso a Craco (MT). Insediamenti medievali* (Tesi di laurea), 2004.

VALENTE 1949:

C. Valente, *Basilicata. Scavi e scoperte*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1949, pp. 110-113.

TROYLI 1747: Troyli P., *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli (NA) 1747.

WHITEHOUSE 1969 : R. WHITEHOUSE, *Excavations at Anglona*, in *BSR XXXVII*, 1969, pp. 34-61.

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Craco (MT)*, Openfiber 2019;

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Ferrandina (MT)*, Openfiber 2019.

## **SITOGRAFIA**

[www.adb.Basilicata.it](http://www.adb.Basilicata.it)

[www.archeologiapreventiva.beniculturali.it](http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it)

[www.fastionline.org/excavation/index.php?view=home](http://www.fastionline.org/excavation/index.php?view=home)

<https://www.museocivicopisticci.it>

<http://patrimonioculturale.regione.basilicata.it/rbc/form.jsp>

<http://ppr.regione.basilicata.it>

[rsdi.regione.basilicata.it/](http://rsdi.regione.basilicata.it/)

[vincoliinrete.beniculturali.it](http://vincoliinrete.beniculturali.it)

[www.vincolibasilicata.beniculturali.it](http://www.vincolibasilicata.beniculturali.it)

## 8. SCHEDE UR

La ricognizione sul terreno, effettuata tra i mesi di Settembre/Ottobre 2022, non ha messo in evidenza nessuna area di dispersione. Si segnala solo il rinvenimento di una esigua area di frr. fittili nell'area dei futuri pannelli (*v.infra* **UR1**: RCG\_Copertura: superficie Agricola; RCG\_Visibilità:5; VRP:Rischio:medio).

### AREA PANNELLI + BUFFER

TSK	Tipo di Modulo	Scheda MODI
CRD	<i>Codice Regione</i>	17 [Basilicata]
AMB	<i>Ambito di tutela MIBACT</i>	Archeologia preventiva
ACCC	<i>Codice identificativo</i>	SABAP-BAS_2022_00044-MS_000001
ACCE	<i>Ente/soggetto responsabile della redazione del MODI</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
ACCP	<i>Progetto di riferimento</i>	“Impianto fotovoltaico” della Rinnovabili Sud Due S. r. l
LCR	<i>Regione</i>	Basilicata
LCP	<i>Provincia</i>	Matera
LCC	<i>Comune</i>	Stigliano
CMR	<i>Responsabile dei contenuti</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
CMA	<i>Anno di redazione</i>	2022
ADP	<i>Profilo di accesso</i>	2 [livello medio di riservatezza]
OGM	<i>Modalità di individuazione</i>	Ricognizione sul terreno
OGD	<i>Definizione</i>	L'UR coincide una ampia area caratterizzata da campi a vocazione agricola, posti su una serie di terrazzamenti. Si registra la presenza di alcune aziende agricole e abitazioni private. L'area è raggiungibile tramite una strada sterrata interpodereale, s.n. che si dirama dalla SP4.
DES	<i>Descrizione a testo libero dell'emergenza individuata</i>	L'area ricognita ha restituito alcuni materiali (frr. ceramici e frr. architettonici), non identificabili come una vera e propria UT a causa della loro disomogenea concentrazione ed esigua quantità.

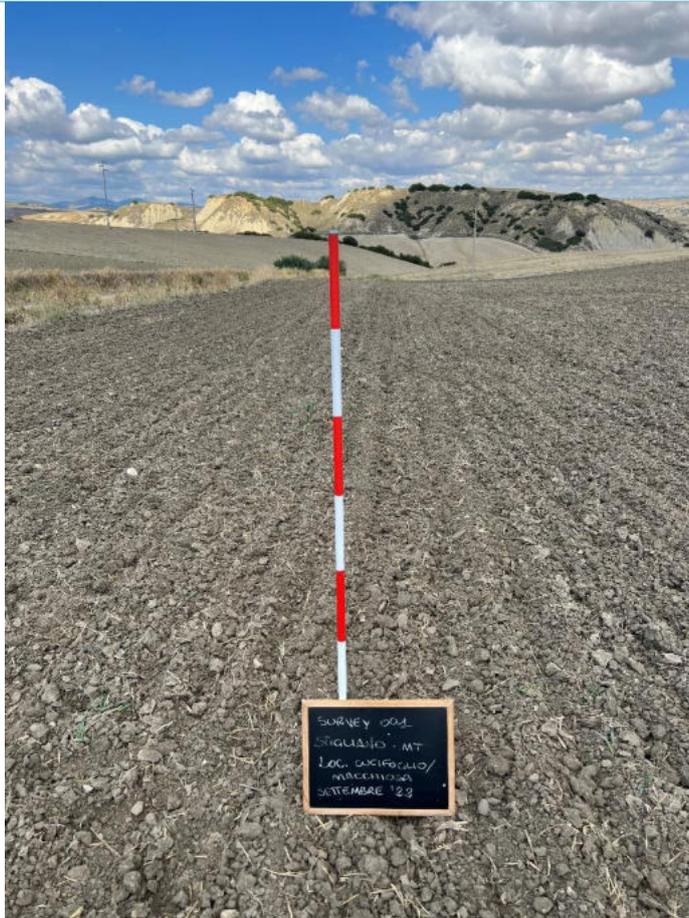
		<p>L'area, inoltre, è interessata dalla presenza di un antico percorso viario, cd.Tratturo Regio, non vincolato.</p> <p>La survey non ha permesso di rintracciare i limiti del tratturo, probabilmente intaccati e stravolti dalle continue arature (v. <i>supra cap.4.3</i>).</p>
<b>POT</b>	<i>Potenziale archeologico</i>	MEDIO
<b>RCGU</b>	<i>Uso del suolo</i>	Superficie artificiale; area agricola utilizzata/macchia boschiva.
<b>RCGC</b>	<i>Condizioni di visibilità</i>	Visibilità 0, 1,2,4 e 5
<b>RCGA</b>	<i>Responsabile scientifico</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>RCGE</b>	<i>Motivo</i>	Archeologia preventiva.
<b>FOTO</b>		



Frr. ansa. (40.389437686467154, 16.359500443903986)



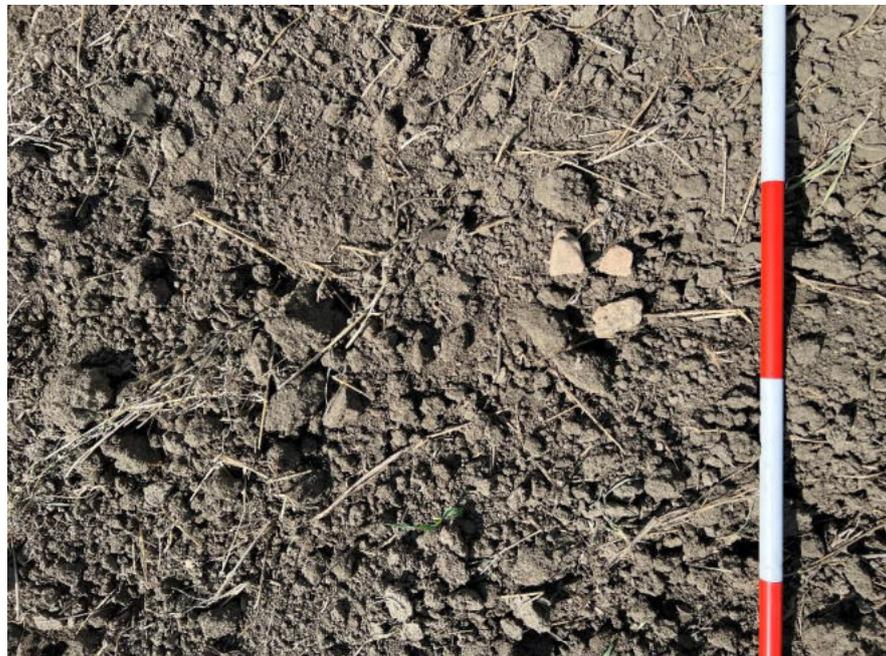




Frr. parete ceramica comune. (40.391235, 16.360435).

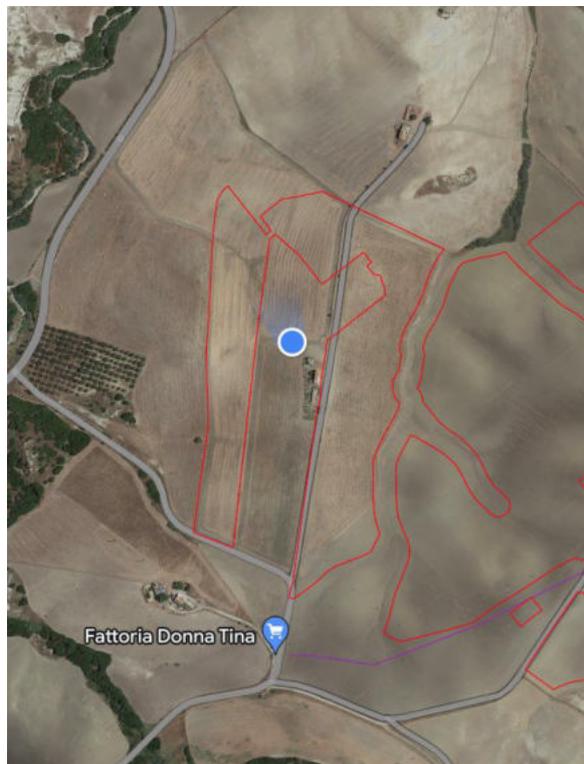


Frr. laterizio (40.390243954763065, 16.36001054259824)





Frr. fondo c. comune (40.390488864077184, 16.360710614018927)



 STIGLIANO



Frr. di parete con attacco ansa (40.3909795943981, 16.361458373307766)

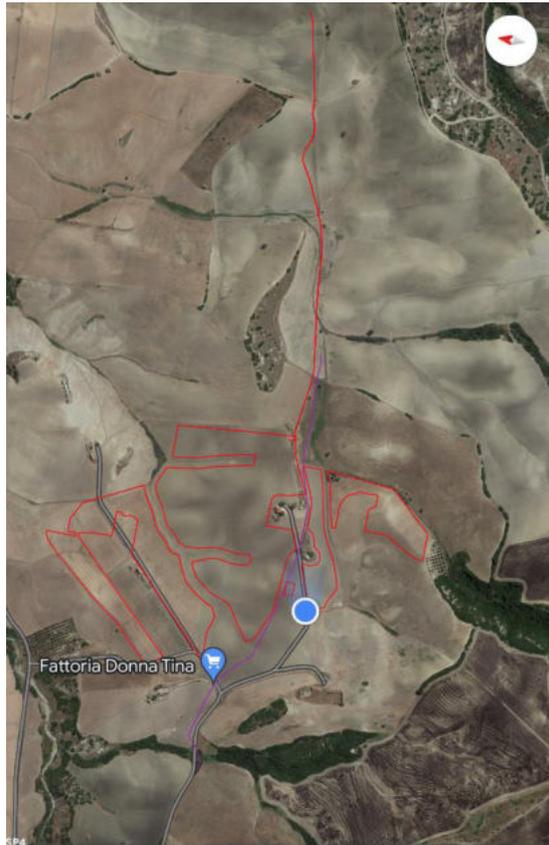








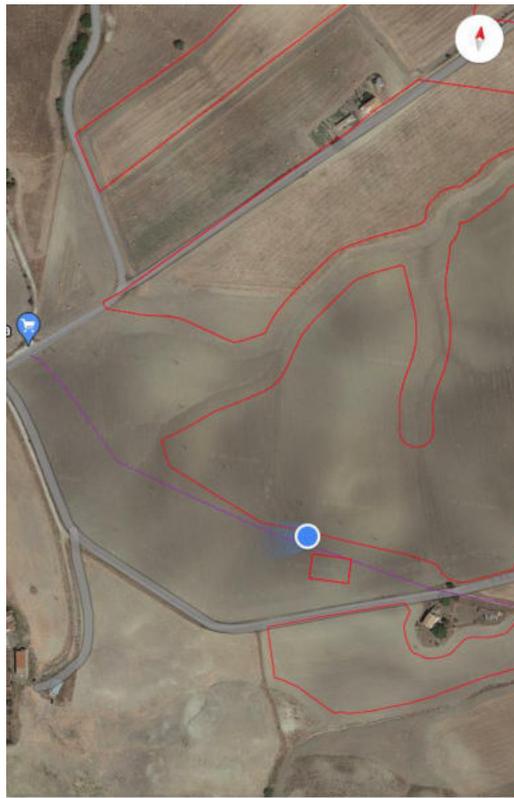




 STIGLIANO





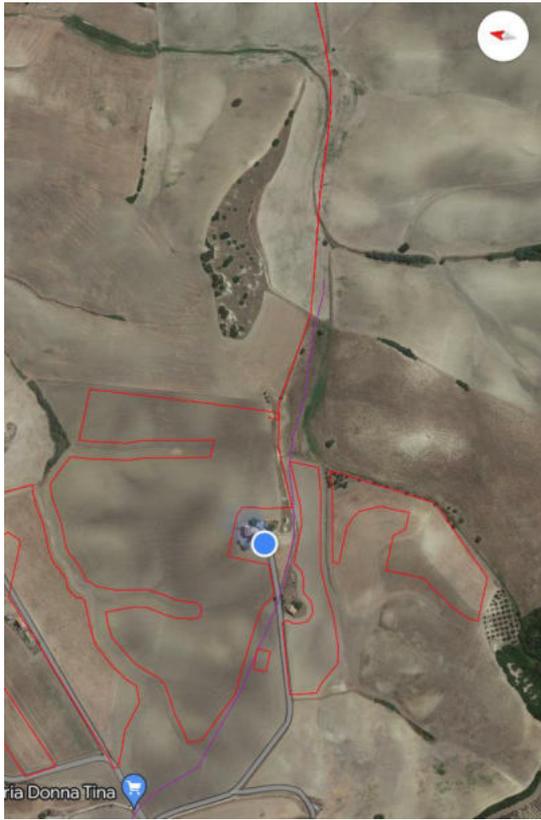


 STIGLIANO



Area pannelli+ imp. accumulo nei pressi del tratturo Regio (*v. supra cap.4.3*).

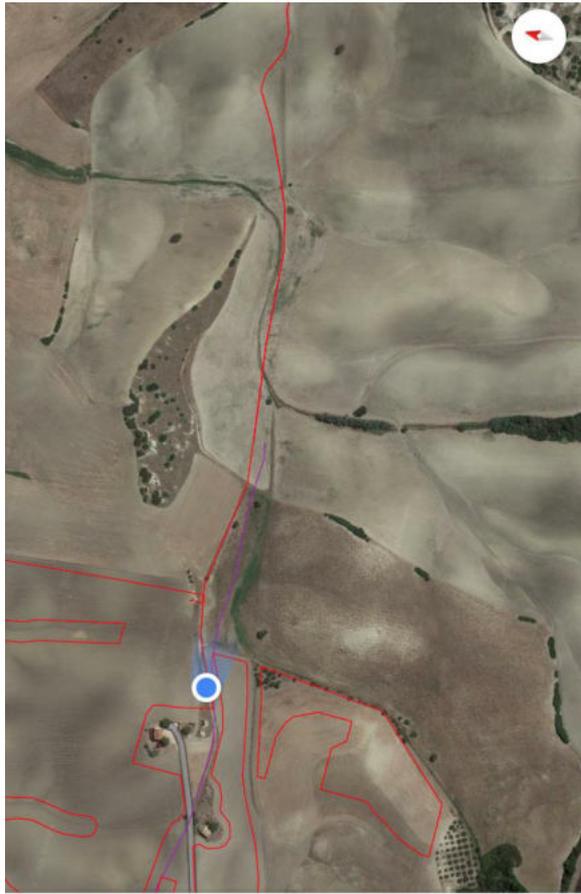






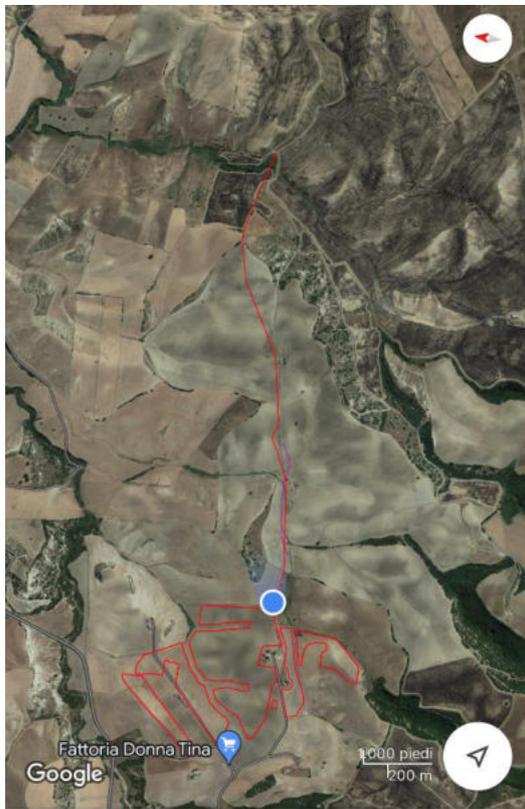






 STIGLIANO





 STIGLIANO

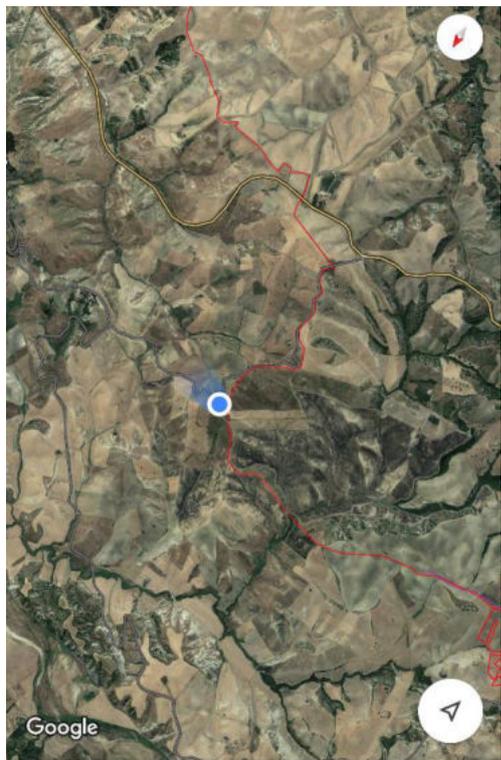


## 2-3-4. CAVIDOTTO + BUFFER. 5. SE UTENTE + BUFFER

<b>TSK</b>	<b>Tipo di Modulo</b>	<b>Scheda MODI</b>
<b>CRD</b>	<i>Codice Regione</i>	17 [Basilicata]
<b>AMB</b>	<i>Ambito di tutela MIBACT</i>	Archeologia preventiva
<b>ACCC</b>	<i>Codice identificativo</i>	SABAP-BAS_2022_00044-MS_000001
<b>ACCE</b>	<i>Ente/soggetto responsabile della redazione del MODI</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>ACCP</b>	<i>Progetto di riferimento</i>	“Impianto fotovoltaico” della Rinnovabili Sud Due S. r. l
<b>LCR</b>	<i>Regione</i>	Basilicata
<b>LCP</b>	<i>Provincia</i>	Matera
<b>LCC</b>	<i>Comune</i>	Craco
<b>CMR</b>	<i>Responsabile dei contenuti</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>CMA</b>	<i>Anno di redazione</i>	2022
<b>ADP</b>	<i>Profilo di accesso</i>	2 [livello medio di riservatezza]
<b>OGM</b>	<i>Modalità di individuazione</i>	Ricognizione sul terreno
<b>OGD</b>	<i>Definizione</i>	Area priva di emergenze archeologiche. Si segnala solo in un punto -TRATTO 2 - la presenza di alcuni tracciati viari antichi non vincolati il cui tracciato è stato ipotizzato sulla base della cartografia storica (v. <i>supra cap.4.3</i> ). Si registra, inoltre, la presenza di due AF n.1-2. Il riscontro su campo non ha fornito ulteriori elementi, a causa di una pessima visibilità dell'area.
<b>DES</b>	<i>Descrizione a testo libero dell'emergenza individuata</i>	L'area è caratterizzata da una serie di campi a vocazione agricola (incolti e/o arati al momento della ricognizione) e alcune aree di macchia boschiva. L'area è raggiungibile tramite la strada comunale di Stigliano e alcune strade interpoderali senza nome. Il percorso che seguirà il cavidotto in parte ricalca percorsi stradali già esistenti, in parte attraverserà i campi oggetto di indagine. L'area della SE utente, invece, interessa un campo posto a ridosso della SP 103.
<b>POT</b>	<i>Potenziale archeologico</i>	CAVIDOTTO 2 NON VALUTABILE – CAVIDOTTO 3 MEDIO – CAVIDOTTO 4 BASSO -SE UTENTE BASSO
<b>RCGU</b>	<i>Uso del suolo</i>	Superficie artificiale; area agricola utilizzata/macchia boschiva.
<b>RCGC</b>	<i>Condizioni di visibilità</i>	Visibilità 0,1,2 ,3,5
<b>RCGA</b>	<i>Responsabile scientifico</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI

**RCGE** *Motivo* Archeologia preventiva.

**FOTO**



 STIGLIANO













































AREA SE UTENTE



AREA SE UTENTE



AREA SE UTENTE



**SE TERNA + BUFFER**

<b>TSK</b>	<b>Tipo di Modulo</b>	<b>Scheda MODI</b>
<b>CRD</b>	<i>Codice Regione</i>	17 [Basilicata]
<b>AMB</b>	<i>Ambito di tutela MIBACT</i>	Archeologia preventiva
<b>ACCC</b>	<i>Codice identificativo</i>	SABAP-BAS_2022_00044-MS_000001
<b>ACCE</b>	<i>Ente/soggetto responsabile della redazione del MODI</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>ACCP</b>	<i>Progetto di riferimento</i>	“Impianto fotovoltaico” della Rinnovabili Sud Due S. r. l
<b>LCR</b>	<i>Regione</i>	Basilicata
<b>LCP</b>	<i>Provincia</i>	Matera
<b>LCC</b>	<i>Comune</i>	Craco
<b>CMR</b>	<i>Responsabile dei contenuti</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>CMA</b>	<i>Anno di redazione</i>	2022
<b>ADP</b>	<i>Profilo di accesso</i>	2 [livello medio di riservatezza]
<b>OGM</b>	<i>Modalità di individuazione</i>	Ricognizione sul terreno
<b>OGD</b>	<i>Definizione</i>	Area priva di emergenze archeologiche.
<b>DES</b>	<i>Descrizione a testo libero dell'emergenza individuata</i>	L'UR 5 coincide con l'area della SE Terna realizzata nel 2022. Intorno la SE si registra la presenza di alcuni campi -UR 6- a vocazione agricola (arati al momento della ricognizione, ma interessati già dall'attività antropica) e alcune aree di macchia boschiva. L'area è raggiungibile tramite la SP 103.
<b>POT</b>	<i>Potenziale archeologico</i>	UR5: NULLO; UR 6: NON VALUTABILE.
<b>RCGU</b>	<i>Uso del suolo</i>	UR5: Superficie artificiale; UR6: area agricola utilizzata/macchia boschiva.
<b>RCGC</b>	<i>Condizioni di visibilità</i>	Visibilità 0, 1,3 e 5
<b>RCGA</b>	<i>Responsabile scientifico</i>	Dott.ssa Miriam SUSINI
<b>RCGE</b>	<i>Motivo</i>	Archeologia preventiva.

**FOTO**





